contiene I.R.

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXIX – N. 7 – luglio-agosto 2023
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

NOI, LA GENTE E I NOSTRI PRETI

Propongo una riflessione che apparentemente ha poco a che fare con queste giornate di mezza estate, ma che potrà tornare utile alla ripresa del nuovo anno pastorale, quando, tornando dalle ferie, potremmo incontrare cambiamenti di sacerdoti e nuovi assetti pastorali. Potrei intitolare così: noi, la gente e i nostri preti. Credo che il *lettore* della rivista diocesana "Montefeltro" sia particolarmente attento a quanto succede in Diocesi. Poi, c'è la *gente* che pratica saltuariamente e prende come un servizio dovuto e scontato quello del *prete*, salvo poi accorgersi che la sua presenza è sempre meno diffusa.

«Ogni campanile… un prete»: un'equazione impossibile. È da un pezzo che le cose stanno diversamente. Una delle conseguenze della secolarizzazione è sicuramente il calo delle vocazioni. Anche il fenomeno dell'urbanizzazione, con l'abbandono delle aree interne, porta ad una diversa distribuzione del clero.

Un tempo poteva accadere che il vescovo assegnasse ad un giovane prete una piccola parrocchia "per farsi le ossa" e col proposito poi di inviarlo ad una parrocchia più impegnativa, per non correre il rischio di intristirlo. Il giovane prete esce dal Seminario con

Continua a pag. 2

Continua da pag. 1

grandi slanci e propositi, immaginando un popolo assetato di Vangelo… Può accadergli quel che succede al giovane attore che sogna di recitare il monologo di Amleto. A questo si prepara con anni di studio, di esercizi e di prove estenuanti (è il sogno di ogni attore di teatro). Poi arriva il sospirato debutto. Può accadere che il sipario si apra su una platea semideserta: dieci, dodici spettatori… Hai un bel da dire che Shakespeare resta sempre Shakespeare, ma il cuore di quel ragazzo avverte il contraccolpo e si raffredda. Si dice che la performance di un attore deve molto al suo pubblico.

Torno al giovane prete inviato in una piccola comunità di montagna, navigatore solitario alla conquista del piccolo gregge. Supponiamo voglia iniziare dai giovani. Ma i giovani dove sono? Se va bene tornano al fine settimana dall'università o dal lavoro in città o sulla riviera. Si presume che il Seminario metta sul campo un "prodotto finito", cioè un prete con una solida formazione umana e spirituale, con sperimentate qualità di animatore e colto, pronto alle sfide. Inevitabile un primo interrogativo: a chi tocca "fare i preti"? Si dirà che il Seminario dispone di persone dedicate e specializzate a questo compito, un Seminario che ha strumenti, percorsi e verifiche *ad hoc*. Ma questo sarà sufficiente? Che posto occupa la comunità cristiana in tutto questo? Mi rendo sempre più conto dell'importanza delle comunità per la formazione permanente del presbitero: attenzione, interesse, preghiera. La comunità che è veramente tale è generativa di vocazioni e può contribuire allo sviluppo delle dimensioni vocazionali del prete. Non basta il Seminario, non basta la Facoltà teologica, ci vuole una comunità. Visti i tempi, sono sempre più auspicabili parrocchie che uniscano le forze, valorizzino ministeri, promuovano sinergie pastorali. A favore di questa svolta sta la consapevolezza della grazia battesimale che abilita ogni battezzato a rispondere alla sua personale e insostituibile chiamata alla corresponsabilità. La ricerca di nuovi assetti pastorali – fare *unità pastorali*, aggregando parrocchie vicine – si pensa possa essere risposta efficace alla scarsità delle vocazioni, ma non è la motivazione principale. La vera novità – ribadisco – è la riscoperta della consacrazione battesimale che fa dire ad ogni cristiano: mia è la Chiesa, mia la comunità in cui vivo. La vita e la missione della comunità dovranno essere sempre più partecipate dai laici. Con tutto ciò, i presbiteri sono insostituibili in ciò che è loro proprio, importanti e "itineranti" assumendo il servizio pastorale in più di una comunità e forse in un'intera vallata. Oggi il servizio pastorale è da intendersi soprattutto come impegno di evangelizzazione e di formazione.

In questo gioco d'insieme è importante "imparare la presenza del sacerdote su diverse parrocchie, superando campanilismi, moderando pretese e soprattutto dando prova di amore fraterno. Un sacerdote che lascia una comunità per servirne un'altra non ha ceduto – per usare una metafora calcistica – alla squadra avversaria! Se di squadra vogliamo parlare, la squadra è la Diocesi, Chiesa particolare!

L'unità e la fraternità fra preti sono un altro elemento di un nuovo modello di pastorale per il futuro. D'accordo, i sacerdoti diocesani non sono né monaci né religiosi che stanno in convento, ma una certa forma di fraternità può essere una risposta alla situazione.

Vedo nella fraternità sacerdotale anzitutto un "segno dei tempi", una profezia, una parola da parte di Dio. In una società sempre più individualista, segnata dalle divisioni, dall'arrivismo, ecco uomini che si uniscono per servire, non dico per servire di più, ma per servire sicuramente meglio.

La fraternità sacerdotale fa bene al popolo di Dio. Senza nulla togliere alla sublimità dell'Ordine Sacro, la figura del prete risulterà, in un certo senso, ridimensionata. Perché? Non si va a Messa per simpatia verso quel sacerdote o quell'altro, o per altre ragioni troppo umane… si va per il Signore!

La fraternità sacerdotale fa bene ai sacerdoti. La fraternità nulla toglie all'esercizio della paternità, allo spirito di iniziativa, al fruttificare dei talenti, diversi e complementari. La fraternità fa bene perché aiuta i sacerdoti a vivere l'amore reciproco, vincolo di perfezione, molla invincibile per l'evangelizzazione: «Guarda come si amano» (Tertulliano), o per dirla con le parole di Gesù: «Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

+ Andrea Turazzi

MONTEFELTRO
PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXIX – N. 7 – luglio-agosto 2023
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
http://montefeltroperiodicodiocesano.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani
Vice Direttore:
Simon Pietro Tura
Segretario di redazione:
Loris Tonini
Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E–mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro
Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena
Tel. 0547 610201 – info@stilgrafcesena.com
«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

CARDINALATO DEL NUNZIO APOSTOLICO

Il messaggio augurale del Vescovo

È giunta notizia della elevazione alla porpora di **S.E. Mons. Emil Paul Tscherrig**, Nunzio apostolico per l'Italia e per la Repubblica di San Marino.
Il nostro Vescovo Mons. Andrea Turazzi ha immediatamente inviato il seguente messaggio augurale al neo Cardinale:

Eminenza carissima,
sono felice e "rendo lode al Signore con giubilo" per la sua elezione a Cardinale. Un po' l'attendevo questa nomina per tutto quello che ha fatto e sta facendo per la Santa Chiesa e per la Chiesa italiana e sammarinese in particolare. Me lo aspettavo anche per il suo sguardo pastorale così attento al tempo presente.
La sento molto vicina e le assicuro la mia preghiera.
La Diocesi è in festa,
suo

+ Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino–Montefeltro

SCHEGGE

Quando il lettore diventa protagonista

a cura della Redazione

LA LEZIONE DELL'ARTE

Mi fa sempre piacere leggere articoli sulle bellezze artistiche del nostro territorio, penso a quello sul restauro della chiesa di Villagrande ma anche a quello sulle attrazioni turistiche di Francesco Partisani. Anche la bellezza artistica è qualcosa che ha a che fare con la nostra spiritualità, tanto che nei secoli è stata proprio la Chiesa che ha commissionato opere che ancora oggi ammiriamo. È semplicemente un linguaggio diverso da quello verbale per parlare delle cose di Dio. *Una lettrice*

LA BELLEZZA DEI NOSTRI TERRITORI

Con grande gioia ho visto che nel numero di giugno sono state inserite delle splendide foto dei nostri territori! Spesso la bellezza parla più delle parole e anche in questo caso lo ha fatto. Non disperdiamo questo patrimonio prezioso. Amiamo sempre più i luoghi che ci circondano! *Un lettore*

PELLEGRINAGGIO MARIANO

Ringrazio veramente di cuore per il servizio sul pellegrinaggio mariano in territorio sammarinese. È stata una edificante esperienza di fede. Davvero abbiamo camminato con Maria. Speriamo che il prossimo anno ci siano più pellegrini per onorare la nostra Madre Maria. Buon lavoro a tutti e complimenti per il nostro mensile "Montefeltro" che sta diventando un vero punto di riferimento per i cristiani e non solo. *Checco Guidi*

SIAMO PREZIOSI AGLI OCCHI DI DIO

Il Santo Padre, in occasione della 60ª Giornata di preghiera per le vocazioni, durante il suo viaggio apostolico in Ungheria invita la Chiesa a riflettere sul vero senso della vocazione: "Intreccio tra scelta divina e libertà umana". Ogni uomo che ha incontrato Cristo diventa suo testimone e apostolo a prescindere dalle proprie capacità, intenzioni e progetti. Non dobbiamo temere di non essere all'altezza di una così grande missione, ma ricordare sempre che ognuno è prezioso e unico agli occhi di Dio (e anche del Papa). Desidero fare mio questo messaggio affinché mi ricordi ogni giorno di essere un tralcio irrorato dall'immenso amore di Gesù che è la vite. *Alessandra*

LA BELLEZZA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Mi ha molto colpito la riflessione di Daniela Barulli pubblicata nello scorso numero, relativa alla sua partecipazione agli esercizi spirituali di settembre 2022 a Valdragone. Penso che questo tempo di silenzio sia un'occasione bellissima per fare il bilancio della propria vita, per ascoltare la voce del Signore e guarire dalla "sindrome di Marta" che troppo spesso ci porta a fare tante cose (forse troppe). Quanto sarebbe bello se invece imparassimo a lasciarci amare e guardare dal Signore: chi fa questa esperienza poi è nelle condizioni migliori per svolgere il suo compito con passione e dedizione. Non dimentichiamolo! *Giacomo*

UN DIO VICINO A NOI

In queste settimane si è molto sentito il termine fango. Nell'articolo, in merito alla recente alluvione, il Vescovo Andrea ne amplifica l'orizzonte di senso. Pone l'attenzione sulle ferite ancora vive e loda i volontari, invitando a seguire i gesti di solidarietà della Chiesa in aiuto agli ultimi. Egli dona un grande coraggio e ricorda che anche nelle sciagure non siamo soli (Isaia 35,3-4). Penso alla salita di Cristo al Calvario, dove, consegnandosi e portando a compimento le scritture, venne infangato: ricevendo sputi, insulti e percosse. Un Dio che conosce e condivide la sofferenza, ricevendo l'aiuto di uno straniero che veniva dalla campagna, Simone di Cirene (Libia). In Genesi 2, quando Dio crea l'uomo, agisce come un artigiano intento a plasmare un vaso (capace di accogliere il soffio divino). Effettua quei gesti che testimoniano la massima cura e al contempo, come un vasaio, impasta le mani con acqua e polvere. Si "sporca" le mani come quei cristiani che nel farsi vicini agli ultimi, adempiono al comandamento di Gesù sull'amore e in merito all'atteggiamento da avere nei confronti del prossimo "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli (bisognosi, assetati, affamati, stranieri…), l'avete fatto a me" (Matteo 25,40). *David Mattiacci*

UNA PROPOSTA "PAZZA"

Leggere e commentare il Montefeltro è un dono per me, per le nostre famiglie, le nostre comunità e le nostre amicizie. Cominciando dal Vescovo, tutti coloro che scrivono sul "Montefeltro", distribuiscono mensilmente fede, conoscenza, speranza e carità. Dopo l'Eucaristia e l'omelia della domenica che se ci vogliamo bene dovremmo cercare in tutti i modi di non disertare, il Montefeltro cartaceo in casa è un modo concreto di ricevere e condividere la vita della Chiesa locale di San Marino–Montefeltro imparando a leggere gli avvenimenti che si susseguono nella Chiesa e nel mondo con fede e discernimento. È uno strumento che ci aiuta ad uscire dal disfattismo indolente per condurci a far parte di quel popolo che ogni giorno vede Dio agire nella vita e nella storia di ogni uomo, anche in quegli avvenimenti che chiamiamo disgrazie. Senza questa Luce dell'Amore crocifisso che sostiene il mondo ci sfugge il senso delle cose cominciando dalle ingiustizie. Se ascoltiamo solo le disgrazie e le minacce che ci arrivano nei vari TG apriamo la porta alla depressione. Dio sa quanto bisogno abbiamo che questo Spirito consolatore circoli in casa nostra e nelle nostre intenzioni segrete. Mi viene da lanciare una proposta che solo i pazzi come me possono intercettare: perché ogni sera non ci prendiamo mezz'ora per disconnettersi da impegni, responsabilità e contatti, per riunirsi a leggerne (a turno) una pagina? Perché, con la franchezza dei figli di Maria e fratelli di Gesù, non facciamo questa lettura abbinandola alla ripresa del Rosario serale? Sarebbe da donne e uomini battaglieri mettersi in ginocchio e chiedere il coraggio di ricominciare a dire il Rosario in famiglia. *Filippo Di Mario, catechista missionario*

LA DIOCESI: NOSTRA "MADRE"

Complimenti alla Redazione del "Montefeltro" per l'impegno che ci mette per mostrare il volto materno della nostra Diocesi. Buon lavoro! *P. Francesco*

CANTO ALLO SCAMBIO DELLA PACE?

Il Messale Romano non lo prevede

*di don Raymond Nkindji Samuangala**

Domanda: *Si può eseguire un canto durante lo scambio della pace a Messa?* (Lorenzo)

La risposta a questa domanda esige primariamente il recupero del vero significato del gesto stesso. Il Messale invita a scambiarsi il "dono" della pace, proprio per sottolineare che questa pace non è una nostra iniziativa di saluto o di riconciliazione, ma è appunto il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia. È il "bacio pasquale" di Cristo risorto presente sull'altare, da testimoniare poi nella vita di tutti i giorni. È con questo significato teologico che la tradizione liturgica romana ha collocato lo scambio della pace prima della Comunione, mentre altre famiglie liturgiche, come quella ambrosiana, lo collocano prima di presentare i doni all'altare, in riferimento a Matteo 5,23.

Attorno a questo segno era sorto un dibattito nella Chiesa tra quanti lo sostenevano ed altri che ne chiedevano perfino la soppressione in quanto ritenuto elemento disturbatore del successivo momento della Comunione.

Ragione per cui Papa Benedetto XVI aveva affidato alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il compito di «studiare la possibilità di collocare lo scambio della pace in altro momento, ad esempio prima della presentazione dei doni all'altare" (*Sacramentum caritatis*, Nota 150).

Già i Padri sinodali si erano espressi sia per mantenere il gesto nella sua collocazione tradizionale nel rito romano, sia sulla «opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione» (*Sacramentum caritatis,* n. 49).

Dopo un'ulteriore e approfondita riflessione, la Congregazione è arrivata a questa conclusione: «Si è ritenuto conveniente conservare nella liturgia romana il rito della pace nel suo posto tradizionale e non introdurre cambiamenti strutturali nel Messale Romano» (Lettera Circolare *L'espressione rituale dello scambio del dono della pace nella Messa*, 7 giugno 2014). In questa Circolare si offrono, tra l'altro, alcune disposizioni pratiche sul gesto dello scambio della pace.

1) … in determinate occasioni, si può omettere e talora deve essere omesso.

2) Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

– l'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano. Nel Rito romano non è tradizionalmente previsto un canto per la pace perché si prevede un tempo brevissimo per scambiare la pace solo a coloro che sono più vicini. Il canto per la pace suggerisce, invece, un tempo molto più ampio per lo scambio della pace (Nota 9);

– lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro. «Conviene che ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio» (OGMR 82);

– l'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele;

– che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinazioni, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.

Come si può notare, il canto allo scambio del dono della pace viene annoverato tra gli "abusi" da evitare, in quanto da sempre non previsto dal Messale Romano per un gesto che, di per sé, è breve e sobrio.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

CASA D'ACCOGLIENZA • Verona
Se accogliere qualcuno ti fa sentire bene, immagina farlo per migliaia di persone.
Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
La tua firma diventerà accoglienza e casa per numerose famiglie in difficoltà che cercano un nuovo inizio, in tutta Italia.
Scopri come firmare su 8xmille.it
CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA
UNA FIRMA CHE FA BENE

«UNA TESSERA PER TESSERE RELAZIONI»

Visita all'Emporio solidale di Ravenna

a cura di Aurora Cherubini*

Sabato 17 giugno 2023, i volontari della Caritas Vicariale di San Marino hanno vissuto un momento di vita ecclesiale importante, una giornata di confronto, verifica e riflessione delle loro attività di carità verso le persone in situazione di difficoltà, nell'incontro con la Caritas della Diocesi di Ravenna-Cervia e il suo direttore Don Alain Gonzalez Valdes. Un'occasione per darsi nuovo slancio nel continuare a vivere la solidarietà, migliorare gli interventi, farsi prossimi verso chi è nel bisogno, per conoscere il nuovo emporio solidale della Caritas della Diocesi di Ravenna-Cervia, uno dei più grandi in Regione, e incontrare sugli scaffali non prezzi, ma punti, dove le persone hanno a disposizione una card mensile con un certo numero di punti da spendere in prodotti.

Il patrimonio di punti va gestito dalla famiglia e quindi diventa uno strumento educativo e di responsabilizzazione. L'aiuto è a tempo determinato, verificato ogni tre mesi, per evitare assistenzialismo e accompagnare le persone all'autonomia. Gli operatori e i volontari dell'Emporio della Solidarietà analizzano gli acquisti e aiutano a "spendere" i punti al meglio, oltre a tessere, con la loro preziosa opera, le relazioni che si instaurano tra i centri di ascolto, i beneficiari e l'emporio permettendo di sfruttare nel modo migliore le opportunità e le risorse disponibili.

I Centri di Ascolto Caritas definiscono le modalità di intervento e l'attribuzione della card e, oltre ad essere spazi in cui i volontari si relazionano con persone che vivono in situazioni di precarietà economica e di rapporto, sono anche luogo privilegiato di osservazione. Sono i volontari dei Centri che interpretano non solo le caratteristiche demografiche e le problematiche sociali delle persone che ad essi si rivolgono, ma anche le cause che danno origine all'aumento delle disuguaglianze sociali, determinando lo stato di povertà e di esclusione.

In questo supermercato le persone non sono fruitori passivi di un servizio, ma i veri protagonisti di un percorso di miglioramento, con il desiderio di ripartire. Così l'Emporio diventa il luogo dove la Comunità, continuando nel percorso educativo, può accompagnare all'uso delle risorse, date gratis a chi ha bisogno, ma anche acquistate perché a ciò che non costa spesso non viene dato alcun valore. Il progetto, nato nel 2015, si è realizzato grazie a un investimento di 1,3 milioni di euro con fondi della Diocesi, derivanti dall'8 per mille, e con un contributo straordinario della CEI per 500 mila euro. Sugli scaffali si possono trovare prodotti per l'igiene personale, per la casa e articoli di cartoleria**,** ma soprattutto generi alimentari**,** frutto di donazioni**,** 60%, o di acquisti, 40%, fatti da Caritas Ravenna, ma anche del recupero di eccedenze reso possibile dalla rete che la stessa ha costituito nel territorio e consolidato negli anni.

Accanto a quest'area, uno spazio altrettanto grande destinato a riunire abiti e mobili che fanno sempre riferimento al mondo Caritas. Qui si possono prendere mobili a offerta minima stabilita. Il tutto nella volontà di essere soprattutto una "palestra di autonomia" per i bisognosi. Un intervento, nella sostanza e nel metodo, che pone grande attenzione alle modalità in cui viene esercitata la carità, nel rispetto della dignità della persona, nella volontà di stendere una rete di protezione per chi perde l'equilibrio.

Promozione, non assistenzialismo**,** è da sempre la logica di Caritas, di ogni Caritas e obiettivo di Caritas diocesana di Ravenna-Cervia non è finanziare progetti ma, intrecciando relazioni fraterne, accompagnare le comunità in percorsi di analisi, progettazione e realizzazione di interventi di promozione. Per questo non esiste un unico focus di intervento, ma di volta in volta, dall'ascolto e accompagnamento *in loco* delle realtà, si strutturano interventi differenti. Nascono pertanto collaborazioni in vari campi, come quello educativo, e nei differenti contesti. Così Caritas Ravenna-Cervia, ogni anno, continua a promuovere percorsi educativi nelle Scuole Superiori per dare modo ai ragazzi di conoscere e approfondire le tematiche legate all'immigrazione, alla povertà, all'integrazione, all'uso consapevole delle risorse e per fornire alle giovani generazioni quegli strumenti, che non si apprendono necessariamente sui libri di scuola, che consentiranno loro di essere cittadini attenti del domani e di saper riconoscere e supportare tutti coloro che si troveranno a vivere una situazione di difficoltà. «*Piantiamo un piccolo seme... nella speranza di vederne domani i frutti nella nostra società*».

Nel primo pomeriggio, dopo il pranzo, l'uscita si è arricchita con la visita ad alcuni importanti monumenti di Ravenna: un modo per coniugare conoscenze storiche e artistiche con la "cultura della consapevolezza della povertà".

L'incontro con la Caritas diocesana di Ravenna-Cervia e con il suo Direttore Don Alain Gonzalez Valdes, la giornata trascorsa insieme, è stata occasione per una riflessione condivisa sull'essere volontari, sulla capacità di rispondere a desideri ed esigenze così da definire un percorso da intraprendere perché la Carità, nelle sue molte sfaccettature, diventi valore essenziale della comunità.

La consapevolezza che da sempre il volontariato, in generale, ha assunto ruoli importanti come quello di essere anticipatore di risposte ai bisogni esistenti non percepiti dall'ente pubblico, dalle istituzioni private e dalla stessa comunità, fa emergere una ulteriore considerazione chiara, che riguarda gli strumenti e le modalità per operare: il lavoro che ci aspetta sarà continuo, di previsione, di ascolto, di osservazione e discernimento, di revisione delle nostre stesse modalità di intervento, del nostro essere "testimoni di Cristo" che è risorto, in un atteggiamento di speranza contro la paura di chi si rivolge a noi, accoglienti nella relazione profonda e significativa con l'altro.

* *Volontaria Caritas*

L'ULTIMO PAOLO

«Andare con Cristo o restare?»

di suor Maria Gloria Riva*

Il libro degli Atti degli Apostoli non ha un termine. Nei processi occorsi a Paolo prima a Cesarea e poi a Gerusalemme, non si trovarono nei suoi confronti accuse degne di nota. Tuttavia, poiché le accuse dei giudei erano sempre più incalzanti, Paolo si appellò a Cesare cosicché venne condotto a Roma. *Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei… (Atti 28,16 ss).*

Paolo espone ai giudei di Roma la propria condizione e i motivi per i quali si appellò a Cesare. Nessuno mostrò di conoscerlo, né di conoscere la nuova dottrina del Vangelo, così Paolo li invitò a tornare per parlare loro della *speranza d'Israele*. Essi accettarono di buon grado ma, dopo averlo ascoltato, alcuni credettero mentre altri mostrarono inimicizia. Anche nelle ultime battute degli Atti si è di fronte al medesimo paradosso: nell'incontro con i pagani (tanto con gli indigeni di Malta dove aveva fatto naufragio che con i soldati romani) Paolo trova accoglienza e simpatia; nel rapporto con i suoi correligionari trova, invece, diffidenza e scetticismo. Paolo cita qui un misterioso passo di Isaia che afferma come Dio permetta, spesso, cecità e sordità nei credenti per poterli salvare: *il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani* (cfr. *Isaia 6,10*). La storia, anche cristiana, ha spesso registrato lo scandalo dell'indurimento del cuore da parte dei credenti, eppure Dio permette la cecità perché se alcuni conoscessero la portata della loro colpa, per orgoglio, non riuscirebbero a portarne il peso. Lasciandoli nell'obnubilamento, Dio può esercitare su di essi la sua misericordia.

Rembrandt, *L'apostolo Paolo in prigione,* 1627, olio su pannello 72,8 x 60,3 cm Staatsgalerie Stuttgart

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione. I termini dell'attesa per la conferma delle accuse erano, nel diritto romano, 18 mesi (9 per gli italici), quindi Paolo fu prosciolto dalle accuse e visse in libertà, stringendo una forte amicizia con la comunità cristiana di Roma. A loro espresse il desiderio di essere aiutato ad andare in Spagna (cfr. Rm 15, 24). Non gli fu possibile perché venne arrestato, senza preavviso a Troade, dove nemmeno ebbe il tempo di prendere gli effetti personali. Scrisse infatti a Timoteo (2 Tm 4,3): *Quando verrai porta il mantello che ho lasciato a Troade da Carpo, e i libri, specialmente le pergamene*. È proprio al discepolo prediletto che l'Apostolo rivela la sua amarezza (2 Tm 4,14-16): *Nella mia prima difesa nessuno si è trovato al mio fianco, ma tutti mi hanno abbandonato; ciò non venga loro imputato!* Queste parole rappresentano il testamento di Paolo, simili a quel «tutto è compiuto» e quel «perdona loro perché non sanno quello che fanno» che Cristo pronunciò sulla croce.

Rembrandt ci permette di entrare nell'ultima prigione di Paolo. Non è l'unica opera che l'artista dedica all'Apostolo al quale si sentiva legato da quel sentimento di amarezza e insieme di speranza che accompagnò Paolo negli ultimi anni. Una luce penetra nella stanza, lasciando indovinare le inferriate della prigione. Paolo è intento a scrivere le lettere dette della cattività: ai Filippesi; agli Efesini e ai Colossesi e a Timoteo (sicuramente la II lettera). Sono lettere appassionate che rivelano l'amore di Paolo per i suoi e il suo *assillo quotidiano per le chiese*.

Sul giaciglio scorgiamo il mantello e le pergamene che Timoteo gli aveva riportato da Troade, mentre altri elementi ci aiutano a penetrare i sentimenti dell'Apostolo. Le due mani: una sollevata alla bocca accentua l'aspetto dolente e pensoso del Santo, l'altra regge inerte la penna, quasi impossibilitata a scrivere ancora. In primo piano una spada e un piede scalzo, poggiato con il suo sandalo sulla roccia, narrano dell'imminente martirio e del radicamento di Paolo nella Roccia che è Cristo (cfr. 1 Cor 10,4). Proprio ai Filippesi in quelle ultime ore così egli si esprimeva: «Sono messo alle strette tra queste due cose: *da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede*» (Fil 1,23-25).

Così gli occhi arrossati del Paolo di Rembrandt ci consegnano al futuro: il libro degli Atti continua rilanciando ogni discepolo alla responsabilità di fronte alla fede. Le due tensioni espresse da Paolo, *andare con Cristo o restare dando la vita per i fratelli*, sono le tensioni che, ieri come oggi, devono animare gli amici del Signore.

* *Monaca dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia*

RIAPERTO UNO "SCRIGNO" DI ARTE E SEMPLICITÀ

Restauro della chiesa di Santa Maria in Sasseto di Casteldelci

Nel 2022 si sono conclusi i lavori di restauro e risanamento conservativo di preziosi affreschi nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Sasseto (Casteldelci). In parte i lavori si sono realizzati grazie al finanziamento CEI, 8x1000, per un importo di 145.000 euro.
Domenica 24 luglio 2022 sono stati presentati i lavori realizzati dalle maestranze e poi mons. Andrea Turazzi, Vescovo della diocesi di San Marino-Montefeltro ha presieduto una celebrazione solenne benedicendo così la nuova chiesa alla presenza della comunità riunita per l'evento tanto atteso.

La chiesa di "Santa Maria della neve" in Santa Maria in Sasseto sorge fra il monte dell'Ancisa e Casteldelci a 714 metri sul livello del mare.

Il primo documento storico che la riguarda risale all'anno 1125 e consiste nell'atto con il quale il vescovo del Montefeltro, Pietro I dei conti Carpegna, ne faceva dono con altri possedimenti locali ai monaci Camaldolesi di San Giovanni Battista che vi fabbricarono, poi, un convento. Successivamente la chiesa e le sue pertinenze vennero restituite alla giurisdizione episcopale montefeltrana.

Dagli atti della visita apostolica effettuata da monsignor Ragazzoni nel 1574 emerge che la chiesa era unita alla parrocchiale di Schigno e non si presentava male, anche se era ancora priva di pavimento e con un altare laterale in disordine. In effetti, doveva essere stata almeno parzialmente ristrutturata poco prima. Da una lapide trovata sotto l'altare maggiore si leggeva che don Antonio Cancellieri di Secchiano, allora parroco, la restaurò nel 1559, fu quindi chiesa parrocchiale. Da segnalare la campana trecentesca collocata sulla torre campa–naria.

L'altare conserva il ricordo del restauro suddetto e di quello successivo del 1878 (necessario per la sempre crescente umidità), mentre una frammentaria decora–zione pittorica su una finestra mostra la data del 1569; si presume dunque che, alla fine del decennio 1559-1569, siano stati dipinti gli affreschi che ora parzialmente rivestono l'abside e la testata della chiesa, e che un tempo coprivano, almeno in parte, anche la zona superiore delle pareti laterali. Sopra l'arco trionfale dell'abside affiora una sezione della scena dell'Annunciazione (abbastanza visibile è solo l'arcangelo Gabriele sulla destra).

Per quanto riguarda l'abside, sia nel catino sia nella conca, sono stati riportati alla luce, grazie ad un accurato restauro, parti di affreschi in cui si scorgono architetture, paesaggi e diversi personaggi. Vi sono anche due frammenti laterali con le figure dei santi Giacomo e Cristoforo, un tempo chiaramente identificati da una tabella dipinta sulle loro teste; purtroppo gran parte della scena centrale è andata perduta.

I due affreschi votivi affioranti dal-l'intonaco sulla parete di sinistra, attribuibili a mani diverse, raffigurano un Santo vescovo e una Madonna con Bambino. Anch'essi sono frammentari essendo andata distrutta, per l'umido, tutta la parte inferiore delle figure con le immancabili scritte votive e gli attributi iconografici che permettevano anche alla gente "comune" di identificare il Santo vescovo.

La presenza nell'abside dell'immagine di san Cristoforo è dovuta al fatto che nelle vicinanze sorgeva un'antica chiesetta a lui dedicata; constatato che già da tempo era ridotta ad un rudere irrecuperabile, il visitatore apostolico ordinò di demolirla stabilendo che nella parrocchiale fosse eretto un altare per il culto del Santo. A san Cristoforo, infatti, fu dedicato un altare laterale ornato nel Seicento da una pala, che ne reca l'effige insieme a quella della Vergine e di san Carlo Borromeo, oggi nel Museo Diocesano a Pennabilli.

In questa chiesa, ad oggi, c'erano due emergenze: quella della situazione statica con varie lesioni profonde e quella dell'umidità di risalita che aveva intaccato le murature mettendo a rischio gli affreschi

presenti. Un'altra necessità era quella di recuperare le pareti interne e, attraverso lo studio degli esperti, capire se ci fossero altri affreschi o delle tinteggiature originarie da poter riproporre, come in effetti è stato fatto con un risultato più che buono.

All'interno della chiesa la descialbatura delle pareti, eseguita dalle restauratrici Maria Chiara Tonucci e Serena Brioli, ha permesso di mappare con sicurezza le aree interessate da decorazioni o affreschi esistenti sotto i vari strati di tinteggiatura e di eseguire le operazioni necessarie alla chiusura delle lesioni a cuci e scuci intervenendo dall'interno. Durante le operazioni di pulitura e descialbatura delle pareti pertinenti l'arco trionfale è emersa una porzione trattata in affresco. L'enorme meraviglia di tale scoperta ci ha conquistato quando, dalla confusione degli strati sovramessi costituiti da vecchie stuccature, scialbature più o meno materiche, vecchie crepe e macchie di umidità che rendevano la superficie caotica abbiamo visto un occhio…

In quell'istante abbiamo indietreggiato, ci siamo guardate e abbiamo capito... e spinte dall'entusiasmo abbiamo con cura rimosso delicatamente i vari spessori, consolidato gli strati di intonaco limitrofi prossimi alla caduta, e finalmente è emersa una porzione di viso che era quel che rimaneva della rappresentazione del Padre Eterno che, insieme ad altre figure ormai perdute, decoravano le pareti del sacro edificio.

Meraviglioso averlo ritrovato in quel luogo così magico.

Si è proceduto poi al restauro delle parti di dipinti riportate alla luce e al rifacimento dell'intonaco a calce nelle parti già rimaneggiate o crollate.

Per quanto riguarda l'umidità, si è provveduto alla regimazione delle acque piovane e all'impermeabilizzazione dello scannafosso.

Dal punto di vista strutturale è stato realizzato un cordolo–tirante in acciaio sulle murature di sommità collegato sia agli elementi lignei della copertura sia alle murature.

A livello del terreno, sono stati inseriti nella zona dell'altare laterale di sinistra 6 tiranti, con capochiavi esterni di aggancio alle murature.

Nel campanile sono stati inseriti 4 tiranti di acciaio, posti a varie altezze, ad inte–grazione di quelli della cella campanaria. Si sono rimossi i due aeratori presenti sulla controfacciata della chiesa e la caldaia posizionata all'esterno dietro il campanile. Sono state eliminate le tubazioni degli impianti che passavano lungo le pareti.

È stato sostituito l'infisso in alluminio anodizzato della facciata con uno in ferro,

sono state sistemate tutte le finestre in modo da permettere la ventilazione continua della chiesa.

Riguardo al pavimento, in seguito al rinvenimento durante le fasi di smontaggio della sottostante pavimentazione in pietra e di ossari, è stato effettuato, su richiesta della Soprintendenza, lo scavo da parte dell'archeologa Dott.ssa Agata Aguzzi che si è concluso alla fine del 2019.

Sempre di concerto con la Soprinten–denza, si è deciso di impostare la quota del pavimento nuovo a livello dell'antica pavimentazione in pietra di cui erano rimaste in loco alcune porzioni vicino agli altari. Le pietre recuperate sono state rimontate dove si trovavano; nei pozzetti sistemate le ossa dentro cassette e

riposizionati i coperchi rotondi all'interno delle cornici quadrate.

La pavimentazione in pietra originale copre circa il 50% della superficie; nella restante parte è stato eseguito, su parere della Soprintendenza, un pavimento neutro realizzato in cemento trattato con polveri indurenti, per ottenere un colore simile alla pietra, e per migliorare le operazioni di pulizia.

Gli altari sono rimasti alla quota originaria. Quello centrale, rivolto verso il popolo, è stato restaurato assieme al mobile retrostante dall'artigiano Francesco Pezzi che ha anche realizzato dei gradini in legno per permettere al celebrante di meglio accedervi, ha provveduto a restaurare il portone, le finestre della facciata e la porta del campanile.

Si ringraziano: la ditta Brizzi Costruzioni, le restauratrici Maria Chiara Tonucci e Serena Brioli, la ditta Ceccarini Infissi, l'elettricista Claudio Mariotti e la ditta AGM srl Tecnoenergy.

Non si può dimenticare il lavoro svolto dal diacono Antimo Cecchi che ha or-ganizzato e presieduto i lavori di finitura nonché seguito tutte le fasi del restauro. La Diocesi, nella persona dell'Economo Dott. Marino Lorenzi, ha permesso l'esecuzione dei lavori.

Il Vescovo Mons. Andrea Turazzi è intervenuto varie volte per incoraggiare i lavori.

I tecnici:
Architetto Rossella Brisigotti
Ingegnere Giovanni Maria Cenerini
Restauratrici Maria Chiara Tonucci
e Serena Brioli

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

SANTITÀ E ZELO APOSTOLICO

I santi ci insegnano la missione

Ripercorriamo le ultime udienze papali, incentrate sul tema dell'evangelizzazione, in cui il Santo Padre ha proposto esempi di Santi che hanno vissuto lo zelo apostolico in modo esemplare. Anzitutto san Francesco Saverio, patrono delle missioni. Egli, nato in Spagna del 1506, «va a studiare a Parigi e lì incontra Ignazio di Loyola. Si fa gesuita, poi diventa sacerdote, e va a evangelizzare, inviato in Oriente. Arrivato a Goa, in India, durante una preghiera notturna presso la tomba dell'apostolo san Bartolomeo, sente di dover andare oltre. Salpa dunque per le Molucche, le isole più lontane dell'arcipelago indonesiano. Qui mette in versi il catechismo nella lingua locale e insegna il catechismo cantandolo. Si dirige poi in Giappone e da lì – dopo tre anni durissimi per il clima, le opposizioni e l'ignoranza della lingua – decide di andare in Cina. Ma il suo disegno fallisce: egli muore alle porte della Cina, sulla piccola isola di Sancian, aspettando invano di poter sbarcare sulla terraferma. Il 3 dicembre 1552, muore in totale abbandono, solo un cinese è accanto a lui a vegliarlo. La sua attività intensissima è stata sempre unita alla preghiera, all'unione con Dio. Non lasciò la preghiera mai, perchè sapeva che lì c'era la forza. L'amore di Cristo è stato la forza che lo ha spinto sino ai confini più lontani, con fatiche e pericoli continui, superando insuccessi, delusioni e scoraggiamenti, anzi, dandogli consolazione e gioia nel seguirlo e servirlo fino alla fine» (Udienza generale, *17 maggio*).

Il Papa ha presentato poi la figura di sant'Andrea Ki Taegon, «martire e primo sacerdote coreano, anche se l'evangelizzazione della Corea è stata fatta dai laici». Infatti, «stante il contesto fortemente intimidatorio, il Santo era costretto ad accostare i cristiani in una forma non manifesta, ponendo di nascosto la domanda: "Tu sei discepolo di Gesù?". Per Andrea Kim era questa l'espressione che riassumeva tutta l'identità del cristiano» (*Udienza generale, 24 maggio).*

Guardiamo poi al venerabile Matteo Ricci, anch'egli Gesuita. Uomo di grande scienza e cultura, riuscì ad entrare in Cina, «seguendo sempre la via del dialogo e dell'amicizia con tutte le persone che incontrava, e questo gli ha aperto molte porte per l'annuncio della fede cristiana». Allo stesso tempo, «la credibilità ottenuta con il dialogo scientifico gli dava autorevolezza per proporre la verità della fede e della morale cristiana» (*Udienza generale, 31 maggio).*

Il Santo Padre ci presenta infine santa Teresa di Gesù Bambino, anch'essa patrona delle missioni. «Nacque 150 anni fa. Era una monaca carmelitana e la sua vita fu all'insegna della piccolezza e della debolezza: lei stessa si definiva "un piccolo granello di sabbia". Di salute cagionevole, morì a soli 24 anni. Ma se il suo corpo era infermo, il suo cuore era vibrante, era missionario. Nel suo "diario" racconta che essere missionaria era il suo desiderio e che voleva esserlo non solo per qualche anno, ma per tutta la vita, anzi fino alla fine del mondo. Teresa fu "sorella spirituale" di diversi missionari. Senza apparire intercedeva per le missioni, come un motore che, nascosto, dà a un veicolo la forza per andare avanti. Tuttavia dalle sorelle monache spesso non fu capita: ebbe da loro "più spine che rose", ma accettò tutto con amore, con pazienza, offrendo, insieme alla malattia, anche i giudizi e le incomprensioni. E lo fece con gioia, lo fece per i bisogni, della Chiesa, perchè, come diceva, fossero sparse "rose su tutti", soprattutto sui più lontani. Ecco – sottolinea il Papa – il motore della missione. Missionario infatti è chiunque vive, dove si trova, come strumento dell'amore di Dio; è chi fa di tutto perché, attraverso la sua testimonianza, la sua preghiera, la sua intercessione, Gesù passi. Alla Chiesa, prima di tanti mezzi, metodi e strutture, che a volte distolgono dall'essenziale, occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio» (*Udienza generale, 7 giugno*).

Ricordiamo infine che il 23 luglio si svolgerà la Giornata dei nonni, desiderata fortemente dal Santo Padre. Quest'anno coincide quasi con l'inizio della Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona. «Entrambe avranno come tema la "fretta" di Maria nel visitare Elisabetta. Lo Spirito Santo – sottolinea il Papa – benedice e accompagna ogni fecondo incontro tra generazioni diverse. Il cammino di Maria e l'accoglienza di Elisabetta aprono infatti le porte al manifestarsi della salvezza: attraverso il loro abbraccio la sua misericordia irrompe con gioiosa mitezza nella storia umana. A voi anziani – esorta il Santo Padre – chiedo di accompagnare con la preghiera i giovani che stanno per celebrare la GMG. Quei ragazzi sono la risposta di Dio alle vostre richieste, il frutto di quel che avete seminato, il segno che Dio non abbandona il suo popolo, ma sempre lo ringiovanisce con la fantasia dello Spirito Santo» (*III Giornata Mondiale dei nonni*).

Monache dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA

«NULLA ACCADE SENZA IL PADRE»

Bellezza dell'essere prete missionario

«Lo sguardo di Gesù è uno sguardo di amore infinito, che conosce le esigenze e le sofferenze della gente. Solo l'amore conosce veramente». Con queste parole il Vescovo Andrea spiega l'atteggiamento del Signore quando sceglie «coloro che devono continuare la sua missione». «*Vedendo le folle* Gesù intuisce in loro il bisogno profondo di Vangelo». Da qui si comprende «la bellezza del prete missionario e la missionarietà di ogni discepolo di Gesù».

Il sacerdote, condividendo lo sguardo amorevole di Gesù, «prova un sentimento di commozione che attraversa le viscere (il verbo usato nel Vangelo descrive il fremere tipico del grembo materno) per le fragilità e le debolezze della sua gente e sa cogliere il bello che c'è in ogni persona, come in una famiglia».

La folla che Gesù, e il sacerdote, vedono attorno a sé è una "folla disordinata", lacerata, dispersa, afflitta dalla stanchezza. «Oggi si parla molto della stanchezza esistenziale – osserva mons. Andrea – che non è la stanchezza fisica, ma il riverbero di una stanchezza più profonda». Che cosa ci rende stanchi? «È il non poter contare su relazioni in cui possiamo riposarci. Il cuore di ogni persona riposa nella pienezza di una relazione di amore, di accoglienza, nella quale c'è dono reciproco». Solo «in una relazione in cui ti puoi fidare – ribadisce – il cuore si riposa: puoi essere te stesso. Altrimenti devi sempre difenderti, conquistare posizioni, avere prestazioni che ti facciano accreditare dagli altri». Il Vescovo esorta il presbitero a soccorrere questa stanchezza perché la "folla disordinata" di persone diventi comunità, in cui «ognuno si senta bene, non giudicato».

«La messe è molta, ma gli operai sono pochi... Pregate!». Mons. Andrea nota con stupore che, di fronte ad una messe abbondante, non occorre «anzitutto darsi da fare per raccogliere e mietere, ma pregare». «Questa frase – prosegue – ci libera dall'ansia da prestazione; in fondo pensiamo che tutto dipenda da noi, dalla nostra iniziativa, invece, secondo Gesù, il vero evangelizzatore deve sapere che non è lui che salva il mondo: è Dio che opera» (*Omelia nella XI domenica del Tempo Ordinario*, Secchiano, 18.6.2023).

«Non abbiate paura», dice Gesù ai discepoli che muovono i primi passi per la missione. «È umano avere paura – commenta il Vescovo –, paura della persecuzione, paura della derisione (potevano sembrare fanatici), paura (ed è una paura che ha ogni sacerdote) di sentire la discordanza tra quello che proclama (la testimonianza evangelica) e la propria personale incoerenza». «Una paura che ci fa soffrire e, qualche volta, ci frena nel dire le parole di Gesù», confida. Il Signore non rivolge «un semplice invito a non avere paura, ma un comando (un imperativo)». La traduzione corretta sarebbe: «Non incominciate ad avere paura». Mons. Andrea presenta il testimone non come «colui che deve convincere, ma colui che condivide». «Non si tratta di trasmettere una teoria – precisa – ma Gesù stesso; cosa si può dire per annunciare il Vangelo se non parlare di se stessi, cioè raccontare quello che il Signore ha fatto nella nostra vita? Questo è Vangelo, questa è la bella notizia» (*Omelia nella XII domenica del Tempo Ordinario*, Maciano, 25.6.2023).

Tornando a parlare del sacerdote, il Vescovo ritiene che, «per capire il prete», sia necessario «salire con lui i gradini che lo portano all'altare, dove Cielo e terra si incontrano». «Se togli al prete la Messa – continua –, davvero non capisci più il senso e la radicalità della sua scelta. Il prete non è un funzionario, ma un uomo totalmente coinvolto in quello che annuncia e celebra. Le sue membra, per l'imposizione delle mani del Vescovo, sono diventate membra della redenzione, come quelle di Cristo. Pur essendo imperfetto, il Signore affida al prete il suo stesso donarsi». Il prete è «del nostro stesso legno» e tuttavia «è rivestito del mistero»; è «la persona più ricca che ci sia, perché possiede parole e mani che benedicono, perdonano, consacrano, risanano e, nello stesso tempo, è la persona più povera, perché pronuncia parole che non sono sue. Il programma e la forza gli provengono da altrove, e anche lui, come ciascuno di noi, grida: "Signore, abbi pietà di me, sono un peccatore. Signore, credo, ma aumenta la mia fede. Signore, salvami"» (*Omelia in occasione del 70° anniversario di ordinazione di mons. Giuseppe Innocentini*, Serravalle RSM, 25.6.2023).

Dopo l'esortazione a non avere paura, nel Vangelo Gesù parla di passerotti che «non cadono a terra senza il volere del Padre» e dei capelli del capo che «sono tutti contati». «Però vediamo tante cose non belle che accadono», commenta mons. Andrea. «Sei tu, Signore, che le vuoi?». La traduzione esatta sarebbe: «Nemmeno uno di essi cadrà a terra senza che ci sia il Padre accanto a loro». Il Vescovo invita a vedere nello stesso modo «le persone che sono nella prova, i bambini che vengono violati, i migranti che si inabissano nel mare». Allora, si può dire che tutto questo «non accade *senza il Padre*, senza che ci sia il Padre accanto a loro nel mistero della sofferenza». Capita spesso di usare il proverbio: «Non cade foglia che Dio non voglia». Ma, in verità, «nulla accade senza che il Padre sia accanto a te, pronto a raccoglierti». E conclude: «Tutto passa, tutto crolla, ma il Signore non passa. Il Signore rimane sempre» (*Omelia in occasione del 60° anniversario di ordinazione di mons. Graziano Cesarini*, Macerata Feltria, 24.6.2023).

Paola Galvani

IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... MONTEGIARDINO

a cura di Paolo Santi

Ed eccoci giunti al centro dell'estate, tempo di riposo e occasione per rallentare i ritmi che, troppo spesso, nella nostra società diventano insostenibili. È anche un periodo di grazia per sostare con più calma di fronte al Signore e cogliere così l'occasione per ringraziarlo per ogni dono e ogni grazia ricevuti. È il periodo adatto e favorevole per vivere con gioia alcuni incontri importanti per la nostra vita di fede, per conoscere meglio la nostra comunità diocesana, visitare chi soffre e trascorrere del tempo con i nostri amici.
Il momento sicuramente più importante di questi due mesi è rappresentato dalla Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto), che ci ricorda la meta e l'approdo della nostra vita. Poi non possiamo dimenticare le feste dei santi patroni Leone (1° agosto) e Marino (3 settembre). Chiediamo la loro intercessione perché il Signore continui a operare meraviglie nella nostra diocesi, nei nostri territori e nelle nostre famiglie. Dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano, Novafeltria, Acquaviva, Secchiano, Faetano, Piandimeleto, Fiorentino, San Leo, Dogana, Pietracuta, Serravalle e Macerata Feltria, ora è arrivato il momento di presentarvi la Parrocchia di Montegiardino, dedicata a San Lorenzo martire. A guidarci è l'Amministratore parrocchiale don Luis!

Quando arrivi a Montegiardino le tre torri si allontanano, la vista del monte Titano diventa mozzafiato e si è immersi nel verde del suo territorio: la bellezza del più piccolo dei nove castelli sammarinesi (3,31 km²) appare subito alla vista. Montegiardino si trova racchiuso tra i castelli di Fiorentino e di Faetano e tra i comuni italiani di Sassofeltrio (RN) e Monte Grimano Terme (PU).

Don Luis Isaias Guanopatin Bombòn ci accoglie nella chiesa parrocchiale, dedicata al martire San Lorenzo. Il presbitero quarantottenne, proveniente dall'Ecuador, è Amministratore parrocchiale anche della Parrocchia San Martino di Montelicciano (PU), una delle frazioni di Monte Grimano Terme. In questo luogo egli celebra soltanto la Messa festiva, mentre prima del periodo Covid si recava anche per una celebrazione feriale durante la settimana: qua è presente una comunità adulta che partecipa con fervore.

Torniamo a Montegiardino: la chiesa parrocchiale di San Lorenzo, che sorge fuori dalle mura, venne consacrata nel 1865. A testimoniare l'antico culto per il martire cristiano sembra esistesse un primitivo sacello, posto su una collina vicina al paese, chiamata Monte San Lorenzo.

«Non dovrei essere io a dirlo, ma mi sento molto stimato dai miei parrocchiani» ci racconta don Luis che quest'anno (il prossimo settembre) completa il suo undicesimo anno di permanenza in Parrocchia.

Nella chiesa attuale spicca il quadro raffigurante la Madonna della Misericordia. L'attribuzione del dipinto (recentemente restituito al suo originario splendore) alla scuola di Giambattista Tiepolo (1696-1770) è fuor di dubbio.

«I parrocchiani sono molto collaborativi e si danno tanto da fare: la partecipazione è viva. Si crea un clima fraterno e si cerca sempre il bene comune parrocchiale. Ad esempio durante le processioni i fedeli sono sempre tanti. Mi piace sottolineare che in occasione della celebrazione dei patroni o compatroni anche coloro che che non partecipano alla vita parrocchiale si avvicinano.

Certamente in Parrocchia talvolta subentra anche il "conflitto": ciò accade

quando indico i valori e gli insegnamenti della nostra fede e del Vangelo» prosegue don Luis.

Un momento molto bello della vita parrocchiale? «A maggio, quando si prega il Rosario lungo le vie di Montegiardino: c'è stata una buona partecipazione anche grazie alla disponibilità delle famiglie».

In Parrocchia non manca uno sguardo ai giovani, alcuni dei quali aiutano ad organizzare l'oratorio e attività per i ragazzi tenendo come punto di riferimento il Vangelo. L'obiettivo? Coinvolgere persone anche da fuori per creare momenti ricreativi (vedi il calcetto o la musica).

«I ragazzi vanno fuori: Faetano, Città e Borgo Maggiore per esempio» spiega don Luis. «Il desiderio è quello di creare un gruppo parrocchiale di giovani (oratorio) che possano far crescere nella fede e nell'amicizia.

Sogno una comunità più fraterna, non solo in apparenza: un vero e proprio punto di riferimento».

È attivo anche il gruppo "Creativamente" di cui fanno parte alcune donne che realizzano manufatti e li vendono; durante l'anno inoltre aiutano la Parrocchia per qualche spesa oppure fanno donazioni in territorio.

«Non mancano le persone più bisognose» spiega l'Amministratore parrocchiale. «Ci sono parecchi anziani che visito il primo venerdì del mese. Le loro famiglie sono accoglienti e hanno premura.

Volevamo realizzare un centro per anziani con lo scopo di ravvivare le loro giornate, ma purtroppo non abbiamo i mezzi per andare a prenderli a domicilio e poi riportarli a casa».

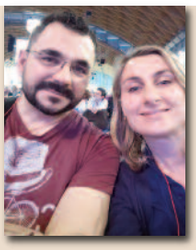
Montegiardino si rivela una Parrocchia generosa: «Dopo lo scoppio della guerra sono arrivate numerose famiglie ucraine: la disponibilità è stata tanta. Molte delle persone bisognose in territorio non sono di Montegiardino. L'obiettivo non è soltanto quello di dare un aiuto, ma di far riscoprire loro la dignità e cercare di incorporarle nella società».

Don Luis svela infine un altro desiderio per il futuro: «Auspico che le famiglie continuino il percorso della vita cristiana e diano il loro speciale contributo. Rendersi partecipi della vita della Parrocchia e dare la propria disponibilità sono due tasselli decisivi».

Il Signore conceda alla Parrocchia di Montegiardino ogni grazia, benedizione e consolazione per l'intercessione di San Lorenzo martire.

LA SCHEDA Parrocchia di San Lorenzo martire

LUOGO:	Montegiardino (Repubblica di San Marino)
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE:	Don Luis Isaias Guanopatin Bombòn dal 2012 (48 anni)
ABITANTI:	1000 circa
ALTITUDINE:	340 metri s.l.m.
SUPERFICIE:	3,31 km²
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Affari Economici, Gruppo Ministranti, Catechismo, Gruppo Catechisti, Coro parrocchiale, Gruppo pulizie chiesa, Gruppo oratorio (comitato gioco), Gruppo "Creativamente".
CHIESA:	chiesa parrocchiale di San Lorenzo martire
FESTE PARROCCHIALI:	Festa dei compatroni parrocchiali San Luigi Gonzaga e San Vincenzo Ferreri (seconda domenica di maggio); Festa del patrono parrocchiale San Lorenzo (10 agosto).



CON TE, DAVANTI A TE: LA PREGHIERA DI COPPIA

«Ne testimoniamo la bellezza e l'efficacia»

di Stefano Caliendi e Gaetana Lo Presti

Come Ufficio di Pastorale Familiare abbiamo pensato di dedicare la rubrica della famiglia sul Montefeltro, di questo nuovo anno, per proporre alcuni strumenti utili alle coppie che quotidianamente si trovano ad affrontare numerose sfide e pensano di non potercela fare; coppie che vedono lentamente allontanarsi il loro sogno di essere sposi, famiglia che si ama. Un sogno al quale hanno creduto profondamente per arrivare a scambiarsi quelle parole dense, piene di significato, ma che non può realizzarsi da solo. Per amarsi tutti i giorni della vita è necessario essere ben equipaggiati. L'amore non basta a sé stesso, vive di alleanze e scelte, che possono essere determinanti per il futuro.
"Tutti i giorni della mia vita" è la conclusione delle promesse matrimoniali che gli sposi si scambiano il giorno delle nozze. Una promessa che in quel momento è fresca, viva, piena di speranza e forza, un entusiasmo che tutti sappiamo tende a un nuovo equilibrio con il passare degli anni, ma spesso rischia di spegnersi, di essere dimenticata e non volerla più mantenere. Tutti noi sopravvissuti felicemente e in cammino verso questa meta, anzi verso questo stile di vita di coppia, abbiamo sicuramente individuato degli strumenti preziosi, indispensabili, che sono stati la bussola e l'aiuto necessario per superare i numerosi e inevitabili momenti di crisi.
Cercheremo di metterli a fuoco in queste pagine e condividerli con tutti gli sposi perché amarsi tutti i giorni della vita è bello ed è possibile!
Buona lettura.

"Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la Sua lode" (Sal 33, 1)

Uno strumento essenziale nella nostra cassetta degli attrezzi è la preghiera di coppia. Non vogliamo parlare in modo esaustivo della preghiera perché non ne saremmo in grado, vogliamo però testimoniare la bellezza e l'efficacia della preghiera di coppia.

Siamo sposati da 15 anni, abbiamo tre figli, e sin da fidanzati abbiamo vissuto la condivisione della fede attraverso la messa, la liturgia delle ore e soprattutto la preghiera comunitaria: facevamo parte di un gruppo giovani del Rinnovamento nello Spirito a Urbino.

Questa esperienza ha segnato in modo importante il nostro vivere la preghiera, come abbraccio del Padre ed esperienza di Gesù vivo e risorto nella nostra vita, attraverso la riscoperta dell'azione dello Spirito Santo. Stiamo però ancora parlando di preghiera comunitaria a cui si aggiungeva quella personale, soprattutto l'adorazione eucaristica (anche notturna, nel 2006 era nata l'esperienza di adorazione eucaristica 24h tutt'ora presente nella chiesa di Santo Spirito a Urbino). Tutta la realtà di pastorale universitaria ha fatto da contorno al nostro incontro, insieme a tanta gioia, a momenti di condivisione e testimonianza nella fede, a esperienze di evangelizzazione in strada o nei pub.

Trascorrono gli anni e tutta questa ricchezza di esperienze e condivisione vie-

25 giugno 2023
Casa Telaio di Comunione, Grassano - Macerata Feltria

ne meno… paradossalmente nel momento più delicato, quello dei primi anni di matrimonio, ci ritroviamo in un deserto… non avevamo una comunità con cui pregare, non avevamo altre giovani coppie con cui condividere i primi passi…

Riguardando oggi a quei momenti penso che il Signore ci abbia voluto condurre in disparte, per parlare al nostro cuore, per darci un grande dono, la consapevolezza che "Solo Dio basta", come ha sintetizzato Santa Teresa D'Avila.

Proprio come in Osea la nostra coppia si è ritrovata ad ascoltare, ma prima ancora a fare silenzio (silenzio dalle distrazioni, dalle paure, dalle tentazioni) e poi finalmente ad ascoltare la voce dello Sposo che dice "Vieni!". Ecco che la preghiera di coppia ha dato una svolta alla nostra vita! Abbiamo ripreso a pregare, all'inizio come i bambini, condividendo un Padre nostro, o un Rosario… poi il Signore ci ha guidato con la Sua Parola che condividiamo ogni giorno e che leggendo insieme fa da bussola alla nostra vita quotidiana.

Quando ci è stato chiesto di scrivere questo contributo ci siamo fatti tante domande, le potremmo riassumere così:

Le FAQ della preghiera

Con i ritmi che ha una coppia, o una famiglia con bambini, si può parlare di preghiera di coppia?

Come si trova il tempo?

E se non abbiamo mai pregato insieme e anzi lo troviamo imbarazzante?

Come iniziare?

Le risposte saranno diverse per ogni coppia, noi vogliamo solo dire che la risposta concreta per noi è: SÌ, è possibile pregare in coppia! Ed è bellissimo, rinnova l'unione, dà la forza di camminare, di perdonarsi, di benedirsi a vicenda, di intercedere per i figli e per le persone che incontriamo.

Il tempo lo si trova compatibilmente alla vita familiare, senza figli si avrà un ritmo, con un neonato un altro… ma dedicare dieci minuti al giorno mettendosi uno davanti all'altro e insieme davanti a Gesù Sposo, trasforma il modo di vedere ciò che viviamo; inizialmente ci vorrà un atto di volontà e ci saranno tante scuse per non farlo, poi invece diventa necessario e vitale. Pregando si impara a pregare, e poi lo Spirito Santo è un abile maestro interiore e ci insegnerà come fare, basta voler essere in Sua compagnia. Alcune coppie ci hanno confidato di sentirsi in imbarazzo pregando insieme, "nudi" hanno detto, curioso aver usato proprio questo termine fra sposi. La preghiera di coppia ci aiuta a costruire uno spazio di intimità fra noi e fra noi e Dio come coppia, e se le anime si sfiorano (cit. di padre Ignazio Faraci) sarà molto più profonda anche la nostra relazione.

Quindi riassumendo: oltre alla preghiera al mattino o ai pasti, riuscire a ritagliarsi un tempo tutto per noi, invocando lo Spirito Santo e lodando il Signore per ciò che ha compiuto nella giornata, poi leggere la Parola del giorno, e poi fare una risonanza e una piccola preghiera di intercessione per le necessità di chi conosciamo, della famiglia, del mondo intero. Ultima cosa, proprio perché il Signore sovrabbonda in ogni grazia, dopo il deserto ci ha donato un giardino e quindi da qualche tempo camminiamo nella fede insieme a tanti sposi e famiglie. Lo scorso 25 giugno a Casa Telaio di Comunione, a Macerata Feltria, alcune famiglie si sono riunite per iniziare a sperimentare la bellezza della preghiera di coppia, aiutati dagli sposi Barbara e Daniele Busignani della diocesi di Rimini, Laura e Silvio Terranova della diocesi di Bologna, insieme a don Larry Jaramillo, vicario parrocchiale di Macerata Feltria.

Scansiona per conoscere i prossimi appuntamenti

È stata un'esperienza così bella che sicuramente approfondiremo il tema dandogli più spazio, magari con un intero week end. Coppie di sposi hanno testimoniato ad altri sposi la bellezza di essere insieme davanti a Gesù per rinnovare "in ogni tempo" la gioia di essere Uno.

PREGHIERA DEGLI SPOSI ALLO SPIRITO SANTO

Ti adoriamo Spirito Santo.
Gloria a Te che sei la vita della Chiesa
il cuore della nostra vita di coppia,
luce e forza per il nostro cammino.
Introduci anche noi nelle segrete stanze della divina nuzialità
e Tu, che sei l'Unità d'Amore del Padre e del Figlio,
coinvolgici nella Loro intimità per vivere
a lode e gloria della Trinità,
della quale siamo riflesso vivente.
Accompagnaci Tu all'abbraccio dell'infinito Amore del Padre,
nello stupore di essere da Lui sempre amati,
e aiutaci ad accogliere e rispondere alla Sua volontà.
Sii Tu Spirito Santo il nostro respiro nel rivivere
il donarsi di Gesù nell'Eucaristia;
sii Tu il nostro sguardo nell'adorarlo presente,
per ripresentare il Suo Amore nella nostra relazione.
Donaci di rimanere in Gesù, un corpo solo in Lui,
nostro Sposo nella vita di ogni giorno,
e di accogliere la Sua presenza operante nel sacerdozio
e nel nostro matrimonio,
come sacramenti per il servizio nella Chiesa e nel mondo.
Donaci la Tua forza unitiva per vivere in complicità con Te,
nell'amare fa Chiesa ed ogni persona,
per passare dal nostro essere "una" piccola famiglia
al costruire una sola "grande famiglia" di figli di Dio.
Spirito Santo prenditi tutto lo spazio
del nostro cuore e della nostra vita.
Desideriamo dipendere totalmente da Te
per essere con Te nell'amore del Padre e del Figlio
e insieme a Te donarlo a tutti.
Amen.

«CHE SCORRANO LA GIUSTIZIA E LA PACE»

Tempo del Creato 2023

di Gian Luigi Giorgetti*

Il periodo che va dal 1° settembre, Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, al 4 ottobre, festa di San Francesco, è il Tempo del Creato. Si tratta di un tempo durante il quale, con tutti i fratelli e sorelle della famiglia ecumenica, si rinnova la nostra relazione con il Creatore e tutto il creato attraverso la preghiera e l'azione.

"Che scorrano la giustizia e la pace" è il tema scelto quest'anno, ispirato dalle parole del profeta Amos il quale ci dice che Dio vuole che regni la giustizia e che ciascuno deve cercare di essere giusto in ogni situazione per rendere possibile alla vita di fiorire in pienezza.

Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata ci invita ad osservare quanto il mondo sia ancora permeato dall'ingiustizia ambientale e climatica. Il consumismo rapace ed egoistico che stravolge il ciclo dell'acqua del pianeta, insieme all'uso di combustibili fossili e all'abbattimento delle foreste, creano le condizioni per l'innalzamento delle temperature, la siccità e la carenza idrica sempre più diffusa, a cui si aggiunge lo sfruttamento predatorio e l'inquinamento delle acque da parte dell'industria.

Di fronte a questa situazione Papa Francesco invita ad unirci nell'impegno per la giustizia e la pace, *«Uniamo le nostre mani e compiamo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrano in tutta la Terra»,* aiutandoci in questo indicando alcune vie concrete per risanare la nostra casa comune.

La *prima indicazione* è quella di contribuire cambiando i nostri cuori, una conversione ecologica per rinnovare il nostro rapporto con il Creato affinché lo riconosciamo e lo custodiamo come un dono. Una conversione, ci dice, che richiede di praticare il rispetto ecologico in quattro direzioni: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.

La *seconda indicazione* è la necessità di cambiare i nostri stili di vita, riconoscendo e pentendoci dei nostri peccati ecologici che danneggiano il mondo naturale e i nostri fratelli e sorelle. Concretamente questo significa adottare stili di vita con meno sprechi e consumi inutili, attenti alle nostre abitudini e scelte economiche così che tutti possano stare meglio. La cura del Creato richiede scelte personali positive, come l'uso moderato delle risorse, una gioiosa sobrietà, lo smaltimento e il riciclo dei rifiuti e la scelta di prodotti e servizi ecologicamente e socialmente responsabili.

Oltre all'impegno a livello personale, il Papa invita ad un impegno collettivo per trasformare le politiche economiche che governano le nostre società, soprattutto quelle che favoriscono una ricchezza scandalosa per pochi e condizioni di degrado per tanti, una situazione contraria alla pace e alla giustizia. Un'occasione propizia per un cambiamento in questo senso potrebbe essere l'incontro dei leader mondiali al vertice COP28, in programma a Dubai a fine anno, per cercare di ridare slancio agli impegni dell'Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale.

«Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico. Faccio appello a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura».

* *Direttore della Commissione Pastorale Sociale e del Lavoro*

ALLEANZA TRA GIOVANI E COMUNITÀ CRISTIANA

«Occorre stabilire un rapporto di reciprocità»

di don Mirco Cesarini*

«Perché i giovani non vanno più in chiesa? Perché i giovani non si sentono capiti e valorizzati dalla comunità cristiana e la distanza fra loro e la Chiesa (i preti e i fedeli laici) aumenta sempre di più». In poche battute il prof. Stefano Zamagni riassume quel vuoto di presenze che quotidianamente e ogni domenica è davanti agli occhi di tanti.

Questa affermazione il prof. Zamagni la esprime all'interno del suo intervento in occasione della Tre Giorni Clero, che si è tenuta a Casa San Giuseppe dal 12 al 14 giugno 2023. Il tema del suo intervento è uno di quelli impegnativi: "La storia apre pagine di Vangelo". L'economista bolognese con brio e humour ha guidato i sacerdoti della Diocesi di San Marino-Montefeltro ad uno sguardo realista e fiducioso sul tempo che stiamo vivendo. Senza nascondere le difficoltà interne ed esterne alla Chiesa, Stefano Zamagni individua anche i segni dei tempi e gli aspetti favorevoli alla missione della sposa di Cristo.

La sua riflessione parte dalla citazione di un discorso di Papa Francesco tenuto alla Curia romana il 21 dicembre 2019: «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza». I fattori che determinano questo cambiamento sono il pluralismo culturale, la globalizzazione, la rivoluzione di internet e ancora più recentemente la rivoluzione dell'intelligenza artificiale, con tutte le conseguenze ancora da conoscere. Le nuove generazioni inoltre si trovano a fare i conti con una nuova sirena incantatrice: il "singolarismo". Il singolarismo è la forma estrema dell'individualismo. Se l'individualismo era l'affermazione della propria individualità lasciando sullo sfondo la comunità, il singolarismo è la rinuncia a qualsiasi legame con la società per affermare la propria singolarità, *etsi communitas non daretur* (vivere come se la comunità non ci fosse). Questa posizione esistenziale che si diffonde sempre di più, purtroppo sta già producendo frutti di solitudine e tristezza.

Alla luce di questo contesto si può comprendere la distanza crescente tra le nuove generazioni e la comunità cristiana, le sue tradizioni, i suoi riti, le sue dinamiche, la sua duplice dimensione trascendente e comunitaria.

Come superare questa distanza? Secondo il prof. Zamagni occorre stabilire con i giovani un rapporto di reciprocità, una sorta di alleanza intergenerazionale che sappia capirli, valorizzarli nella novità e nelle conoscenze di cui sono portatori, offrendo loro ciò che a loro manca: i principi della fede e la saggezza cristiana. In questo mutuo scambio allora si può creare un'alleanza feconda per entrambi i soggetti, che aiuti gli uni a entrare nel cambiamento senza paura e gli altri ad avere punti di riferimento per la propria vita e per una vita felice.

** Direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile*

SI AVVICINA LA FINE DEL QUADRIENNIO

Intervista al Presidente

di Simon Pietro Tura*

L'Azione Cattolica è vicina ad un tempo di rinnovamento: tra settembre e dicembre si terranno le assemblee per il rinnovo dei Consigli parrocchiali, mentre nelle prime settimane del nuovo anno ci sarà il rinnovo del Consiglio Diocesano.

Ne abbiamo approfittato per fare due chiacchiere con il Presidente diocesano Marco Angeloni, novafeltriese trapiantato a Borgo Maggiore, che ha tracciato un bilancio dell'ultimo quadriennio, con uno sguardo rivolto anche al futuro dell'Associazione.

Per l'Azione Cattolica si avvicina un momento importante. Come si stanno preparando il Consiglio diocesano e le parrocchie?

L'Azione Cattolica vive una sua "pedagogia triennale" che gli impone di fermarsi, valutarsi e modificarsi chiedendo a ciascun aderente questo passaggio. Il Consiglio diocesano ha iniziato questo cammino di verifica da dicembre 2022 proponendo uno strumento per tutti i consigli parrocchiali. Tale strumento consiste in una traccia di preghiera e riflessione rivolto a tutti gli aderenti, con l'obiettivo di verificare, tramite alcuni testi e domande, quanto in questi 4 anni ciascuno abbia incontrato il volto di Gesù tramite il servizio in Azione Cattolica. Ogni parrocchia poi ha iniziato il proprio cammino assembleare utilizzando la traccia proposta dal consiglio e coinvolgendo a più livelli gli aderenti con iniziative e momenti di incontri, preghiera e riflessione.

Questo è stato un quadriennio del tutto particolare, segnato dalla pandemia: nonostante questo l'AC ha cercato di reinventarsi e non si è mai fermata. Segno di un'associazione viva non è vero?

Abbiamo vissuto per la prima volta un quadriennio perché l'Azione Cattolica, come la Chiesa intera ha dovuto accogliere la pandemia e ha cercato di capire come continuare la sua presenza anche quando questa era solo tramite una piattaforma web.

Il Signore non si ferma, la sua presenza ha continuato ad amare e trasformare. L'Azione Cattolica ha continuato in maniera dinamica a proporre il suo servizio. Nessuna associazione parrocchiale si è fermata! Tutti abbiamo cercato di capire quali possibilità avevamo per continuare il servizio educativo e ci siamo attivati. La nostra attività missionaria non è cambiata nella sostanza, ma solo nella forma cercando di rispettare le varie emergenze sanitarie e le norme che ogni volta regalavano gli incontri in presenza. Proprio quest'ultima, la presenza, rende tutto davvero più bello.

Sei soddisfatto del lavoro portato avanti in questo tuo primo mandato da Presidente diocesano? Su quali aspetti ritieni sia prioritario lavorare nel prossimo triennio?

Sono grato al Signore per aver donato all'Azione Cattolica in questo quadriennio un gruppo di presidenti parrocchiali davvero straordinario e tanti validi collaboratori nel consiglio diocesano che hanno sempre condiviso la loro responsabilità con me. Questa la gioia più grande!

Per il prossimo triennio l'azione cattolica dovrà lavorare con un fortissimo spirito missionario partendo da ciò che la Chiesa ci darà come mandato, frutto del cammino sinodale!

L'AC non dimentica il suo valore sociale. Recentemente tu e altri associati avete dato una mano nelle zone colpite dall'alluvione. Puoi raccontarci brevemente quell'esperienza e cosa ti ha lasciato?

La vocazione dell'AC è laica.

Il servizio deve partire e tornare nell'ambiente sociale nel quale ciascun aderente, vive, lavora e costruisce le sue relazioni. Sia durante la pandemia, ma anche nell'ultima alluvione non abbiamo fatto nulla di straordinario, ma siamo stati presenza, fratelli tra fratelli.

In particolare la tragica alluvione ha stimolato in particolare nel settore giovani (e ringrazio Michele e la sua équipe) un attivarsi per aiutare con piccoli gesti (come spalare o pulire) la nostra vocazione di laici.

Ci fa bene fare servizi umili e utili perché ci ricorda la nostra vocazione. Nulla di più.

* *Vice direttore del «Montefeltro»*

«NEI SOFFERENTI INCONTRO CRISTO REDENTORE»

Intervista a padre Giuseppino, assistente spirituale USTAL-UNITALSI

*di Elena Falconi**

In questo numero del «Montefeltro», riprendo a presentarvi le persone cardine della nostra associazione USTAL-UNITALSI che avevo interrotto per dare spazio ai pellegrinaggi che si sono tenuti nei mesi precedenti. Oggi è la volta del nostro attuale assistente spirituale padre Giuseppino Rogora.

Padre Giuseppino è con noi ormai da due anni. Ancora ricordo il suo primo pellegrinaggio a Loreto, era tutto nuovo per lui, eppure subito è riuscito a capire il nostro spirito di servizio.

Durante un incontro che si è tenuto quest'anno con noi volontari, sono riuscita a porgli delle domande. Le risposte sono state talmente esaustive e dettagliate che le riporto tali e quali.

Che cos'è per lei l'USTAL-UNITALSI?

Un giorno ho visto un crocifisso senza le braccia, e con una preghiera accanto che diceva: «Io (Gesù) oggi non ho più braccia; ho solo le tue braccia per aiutare; non ho più piedi liberi per camminare, ho solo i tuoi piedi; non ho più il cuore vivo, perché me lo hanno trafitto, ho però il tuo cuore per amare… ho dunque bisogno di te per salvare i miei fratelli, per i quali Mi sono fatto uomo!».

Credo che i volontari USTAL-UNITALSI siano oggi le braccia, i piedi, il cuore della Santa Madre Chiesa, che può così accostarsi ai sofferenti e accompagnarli da Gesù, come ha chiesto Maria a Lourdes!

Essere Assistente è un ruolo importante?

Sì, ho fatto per diversi anni l'assistente del movimento ecclesiale e apostolico composto di ciechi insieme ai vedenti e ho ricevuto molto e donato qualcosa. Posso dire che il mio sacerdozio è stato plasmato da quell'associazione e dal ministero di cappellano all'«Ospedale della mamma e del Bambino», nel quale si praticava l'interruzione volontaria di gravidanza. Con l'Associazione "Difendere la vita con Maria" siamo riusciti ad aiutare le mamme che avevano abortito, per guarire l'enorme ferita mortale che l'aborto aveva causato.

Anche ora, come assistente spirituale USTAL-UNITALSI, sto facendo un'esperienza preziosa: imparare come si "accompagna" un malato nei Santuari mariani, dove malati e volontari possono trovare conforto, solidarietà, pace, "guarigione" del corpo e soprattutto del cuore. In particolare, ho visto quanto l'essere volontari cristiani qualifica il servizio fatto di generosità, disponibilità e carità.

Valori che fanno bene a chi soffre ed edificano anche me. Inoltre, è edificante vedere nei malati il coraggio, la cristiana rassegnazione nel vivere situazioni pesanti di sofferenza, senza lamentarsi, ma con la consapevolezza di essere uniti a Gesù per il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Come si sente nel ricoprire questo servizio?

Con voi USTAL-UNITALSI il mio servizio è più facile, perché siete preparati professionalmente e spiritualmente. Sento sempre la responsabilità di non avere tempo, come monaco, di visitare malati e volontari con l'ascolto personale, che ritengo indispensabile per conoscere e accompagnare le anime a me affidate.

Volendo sognare, mi piacerebbe che ogni persona che incontro si senta amata dal Signore e scelga, come sto cercando di imparare io in monastero, di vivere ogni momento di ogni giornata con Gesù accanto. Per questo prego continuamente Maria e Giuseppe di realizzare questo sogno!

Cosa direbbe a una persona per invogliarla a iscriversi e partecipare all'USTAL-UNITALSI?

Se sei alla ricerca della felicità vera che dura e ricolma la tua vita, questo servizio-ministero è una via sicura per ottenere la vera gioia che san Francesco chiamava la perfetta letizia.

* *Volontaria USTAL-UNITALSI*

VIVERE IN GESÙ E NON SOLO CON GESÙ

Una relazione di cuore nel Cuore

di Eros Michele Corbani*

"Tu stai lì e prega". Questa la consegna affidatami dal responsabile della Comunità quando sette anni fa mi proposero di trasferirmi alla casa di preghiera di Serravalle. Una proposta molto impegnativa, un'eredità pesante, una casa molto in vista, frequentata, amata e punto di riferimento per molti, densa di incontri e presenze anche del nostro padre fondatore don Oreste Benzi e di tanti fratelli e sorelle che fino all'ultimo l'avevano vissuta.

Da parte mia, una vita vissuta nella condivisione in una cooperativa sociale della Comunità "Papa Giovanni XXIII", in quella dimensione della cosiddetta vita attiva e tanto attiva, interrotta solo dalla malattia improvvisa e devastante di mia moglie, quattro anni di silenzio dipendente in ogni funzione vitale, come un preludio ad un'altra dimensione di vita; comunicare con gli occhi e l'empatia e non più con le parole e i gesti. Quel silenzio conteneva non solo il bisogno di mia moglie, ma parlava d'Altro, ed è proprio questo "Altro" desiderio di conoscere, di scoprire, di svelare poco a poco nel profondo l'intimità nascosta di una Radice, un Tocco, un Abbraccio che mi ha portato con timore e nonostante me ad accettare.

"Stai lì e prega". Nonostante anni di Ufficio Divino, di Sacramenti, di Eucaristia, capisco che non so pregare; non mi basta la fedeltà a quei momenti, importanti e indispensabili, ma è necessaria una svolta, un passo decisivo profondo: dall'essere con Gesù all'essere in Gesù. Vivere ogni cosa, ogni istante in Lui e questo dà luce anche a come vivere la Casa di Preghiera: luogo dove si è chiamati a vivere IN Gesù e non solo CON Gesù. «Casa di Preghiera: realtà comunitaria dove si mette al centro la preghiera e la contemplazione» (dal *Direttorio della Comunità "Papa Giovanni XXIII"*).

Cos'è oggi la Casa di Preghiera? Una delle difficoltà più grandi è l'abbandonare ogni progetto, ogni idea, nello stare fermi in Gesù. La Casa di Preghiera vuole essere luogo dove lasciarsi guardare da Gesù, ascoltarLo, lasciarsi cercare per poterLo trovare. Luogo del combattimento col voler essere ovunque presenti, decisivi, considerati, stimati dimenticando che sono "le ginocchia" a sostenere il mondo (cfr. don Oreste) e non la nostra bravura. Spazio ed occasione dove annullare il nostro egocentrismo per far posto a Gesù affinché possa riempirci, colmarci della Sua presenza, svuotarci per far posto all'Unico indispensabile.

Gesù passa ancora e in ogni luogo della nostra storia, ovunque, ma l'uomo fragile e distratto ha bisogno di luoghi privilegiati dove poter accogliere il Suo passaggio che guarisce, che consola, che innamora con la Sua tenerezza. La Casa di Preghiera prova ad essere luogo dove il nostro cuore spesso ferito è toccato, invaso dallo sguardo di Gesù, sguardo profondo, penetrante come lama a doppio taglio che purifica il cuore e riporta l'uomo fragile in armonia col Creatore e il creato.

Questo sguardo, questa relazione di cuore nel Cuore genera e nutre un'armonia fatta di silenzio, di solitudine: abitata da Gesù; nulla a che fare con un ritiro egoistico, isolato, una fuga dal mondo, ma è vivere alla continua presenza di Gesù e chiede di essere partecipi a tutte le sofferenze, le fatiche, le grida di ogni uomo che soffre; la preghiera si incarna nelle sofferenze, nelle ingiustizie, l'intercessione diventa condivisione, presenza reale. Essere quelle "braccia alzate verso il Padre", offerte in un'adorazione permanente, che prende tutte le forze del tuo essere, una preghiera sempre in solidarietà con la famiglia umana, in unione non solo con coloro che credono, ma anche con coloro che non credono, preghiera che tutto rende presente al Padre che è nei cieli, «separato da tutto e unito a tutti» (Evagrio Pontico) perché uniti nella preghiera allo stesso Padre.

La Casa di Preghiera aiuta e prepara a dimorare nell'amore di Dio, che ci ha amato per primi, un donarsi reciproco nell'amore e più la preghiera si fa semplice, silenziosa e nascosta e più è profonda la comunicazione del mistero di Dio a colui che lo ama. Scoprire l'importanza di questi incontri con l'Amato, numerosi, regolari, preparati in anticipo: «vestirsi il cuore e non deludere le aspettative dell'amante» (da: *Il Piccolo Principe*), nell'incontro tutto è importante, nulla va nascosto all'Amato, tutto genera amore nella relazione con Lui.

Anche il corpo partecipa alla preghiera perché tutto l'uomo intero è chiamato ad entrare, nel silenzio della presenza per essere presente a Dio. E in questo stare alla Sua presenza Maria ci è maestra, luce, via, con lei impariamo ad ascoltare la Voce che ci rivela la nostra identità, ascoltare come il Verbo eterno bussa alla porta del nostro cuore, come vuole nascere oggi, sempre nella nostra povertà; ci invita a cantare con lei il canto d'amore verso il Padre.

Maria Vergine e Madre, è garanzia di questo cammino, con la sua custodia silenziosa, attenta, umile: riporta all'essenzialità della vita, richiama a non entrare in superbia, a non sentirci padroni di nulla perché tutto è dono ricevuto, la stessa Casa di Preghiera, il dono di viverci che non sia mai privilegio ma sempre servizio, la consapevolezza nel rendimento di grazie che le braccia possono e devono stare alzate solo perché sostenute e in comunione con la Comunità, con la Diocesi, con la Chiesa intera.

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) in poche parole ha descritto tutto quello che porto e cerco di vivere**: «L'essenziale è solo che ogni giorno si trovi anzitutto un angolo tranquillo in cui avere un contatto con Dio, come se non ci fosse niente altro al mondo».**

* *Casa di Preghiera "Le mani alzate"*
Comunità "Papa Giovanni XXIII"

«IL SIGNORE MI HA DATO TUTTO E IO GLI DO TUTTO»

I voti perpetui di suor Gemma Sarti

Carissimi lettori,

è Gemma che vi scrive. Voi mi conoscete come Ombretta ma il 31 maggio 2023, giorno della festa della Visitazione di Maria, ho fatto la mia bella professione e ho ricevuto un nome nuovo, su ispirazione della santa Gemma Galgani (1878-1903).

Ho impiegato tanti anni prima di dire il mio sì definitivo, ma il Signore è buono e paziente, è il Dio della speranza: così a 52 anni suonati finalmente è arrivato il giorno tanto desiderato e con gioia ho potuto emettere i miei voti perpetui.

Quindi, coraggio ai lenti e attempati, non perdete la speranza, perché i nostri tempi non sono quelli di Dio: Lui sa aspettare e fare rinascere una seconda volta, ringiovanire l'anima e il corpo se trova terreno buono e ben disposto.

Mi viene in mente il profeta Isaia: «non spegnerà uno stoppino dalla fiamma fumigante» (cfr. Is 42,3). Il Signore mi

ha riempito di gioia, entusiasmo giovanile, forza fisica (ho tanti figli da servire) e aumentata nella fede, nella speranza, nella carità, nella lode e nel ringraziamento.

Mi ha dato tutto e io gli do tutto. Tutto quello che ho e sono.

Carissimi, vi auguro di trovare un pastore buono che vi guidi ai pascoli di vita, a Gesù.

Vostra sorella nella fede Gemma

Lo scorso 31 maggio è stato un giorno molto importante per suor Ombretta Sarti, originaria di San Marino e proveniente dalla Parrocchia di Domagnano. Gemma (questo il nuovo nome ricevuto) ha emesso i voti perpetui presso la Comunità Piccola Famiglia dell'Assunta di Montetauro (Coriano di Rimini). Nata il 22 febbraio 1971, era entrata in quella comunità nel 2005. Ci aveva raccontato la sua vocazione nel Montefeltro di luglio-agosto 2022.
Cara Gemma, tutta la redazione del Montefeltro a nome della Diocesi ti rivolge i migliori auguri di buon cammino dietro al Signore!

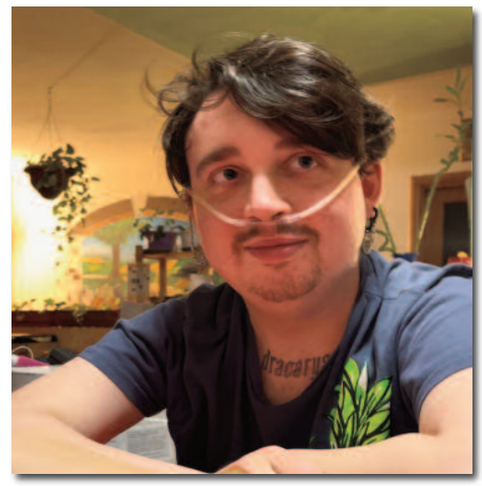
IN DIALOGO CON PIETRO

Il grande dono della vita

Pubblichiamo uno scritto che è stato letto in occasione della settima di Pietro Montanari, della parrocchia di Serravalle. Pietro è morto a 21 anni di fibrosi cistica. La prima lettera è stata letta da una amica di Pietro in vece di Pietro. La seconda è la risposta della mamma di Pietro, Monica (catechista e ministro dell'Eucaristia).

Ciao, sono Pietro, non è facile per mamma e papà non avere più accanto la persona più importante della loro vita. Ma io sono sempre con voi, mi dovete cercare nel vostro cuore, dovete aprirlo, ed io sono lì. Ho sofferto molto, fin dalla nascita e pur non essendomi mai lamentato ho affrontato la malattia, la fibrosi cistica, le varie operazioni chirurgiche, il trapianto, poi è arrivato anche il diabete, etc… la lista sarebbe troppo lunga. Poi è sopraggiunto il rigetto e quello non si poteva fermare. Però ho vissuto una vita felice, anche se breve. Piena di amici, di interessi, di passioni…

I miei genitori hanno sempre cercato di spronarmi nelle mie passioni, perché tutti sapevamo che la mia vita non sarebbe stata molto lunga. La vita è troppo preziosa e bisogna rispettarla, tutelarla, viverla con passione, con amicizia, con coraggio e con grande forza. Molti giovani non sanno che regalo grande ci ha dato Dio donandoci la



VITA e molto più donandoci la FEDE. Avevo tanti progetti da portare avanti... Mi raccomando, mamma e papà, non fate disastri nel curare tutte le mie piante, le mie tartarughe, le mie lumache africane, le nostre caprette, i nostri cani, i nostri gatti ed i nostri conigli.

Non ve lo dicevo spesso ma vi voglio un sacco di bene. Arrivederci.

Pietro

Caro Pietro,

come risposta ti leggo uno scritto di Sant'Agostino che mi ha toccato il cuore: La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo, lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare: parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vita?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati. Va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.

La tua mamma

MONS. MANSUETO COMPIE 100 ANNI!

«Ora contemplo la Diocesi nella preghiera»

di don Rousbell Parrado*

Caro mons. Mansueto, io vengo dalla Colombia, un Paese che deriva il suo nome da un italiano, che pensando di andare in India si ritrova in Colombia nel 1492. Il popolo italiano è un popolo accogliente che a sua volta dona cultura, tradizioni e fede. Guardandoti da vicino sono tante le cose che ho imparato da te caro don Mansueto e penso che come me tante persone avrebbero un motivo per ricordarti e nominarti, per esempio don Jean-Florent ti chiama: "Biblioteca vivente", don Mirco ti chiama: "Patrimonio dell'umanità" ed io ti chiamo: "Nostro patriarca".

In questa rubrica per il Centro Missionario ti vorrei chiederti tante cose. Inizio con queste.

Come hai vissuto il tuo entusiasmo per il mondo missionario?

Già da bambino a Torriana durante la Seconda Guerra Mondiale ho avuto modo di conoscere i soldati che venivano dall'India. Cosi come Cristoforo Colombo anche per me avere persone dell'India nel mio Paese mi faceva pensare al mondo missionario, perché si racconta che san Tommaso Apostolo è andato ad evangelizzare l'India. A scuola avevo una maestra francese che mi ha aiutato ad imparare il francese. Una suora dell'asilo una volta ha detto una frase che mi ha toccato tanto: «Immaginate bambini che bello poter aver Gesù tra le mani! A chi di voi piacerebbe diventare sacerdote per avere Gesù tra le mani? Per me i missionari sono quelli che tengono Gesù tra le mani per donarlo al mondo».

I patroni del mondo missionario, oltre lo Spirito Santo che ne è il protagonista speciale, sono santa Teresa di Gesù Bambino (Lisieux 2 gennaio 1873 - 30 settembre 1987) con una salute molto fragile e morta a 24 anni. L'altro patrono è san Francesco Saverio (7 aprile 1506 - 3 dicembre 1552) che considerando la situazione di quel tempo al contrario ha avuto una salute di ferro. Così pensando a questi due santi ci sono sacerdoti con una salute fragile e sacerdoti con una salute di ferro, direi che tu hai avuto una salute di ferro tanto da attraversare il traguardo del secolo di vita.

Sì effettivamente sono stato bene, in salute, ho girato in lungo e in largo per l'Italia per motivi pastorali, lo sa solo Dio quanti chilometri avrò fatto. Nel Seminario mi piaceva molto leggere le riviste missionarie e sono stato sempre amico degli istituti missionari Saveriani, Francescani, della Consolata, Salesiani ed anche gli istituti femminili. Essendo stato anche professore sono potuto andare a visitare due volte un mio alunno, che era Nunzio Apostolico in Camerun e Burundi: **mons. Pietro Sambi**. Poi le forze non mi hanno aiutato perché altrimenti sarei potuto andare a trovare **mons. Adriano Bernardini**, anch'egli Nunzio Apostolico, di cui io sono stato suo padre spirituale.

In famiglia ho avuto due cugini Alfeo e Beniamino Celli, missionari Francescani. Alfeo è stato in Giappone per 20 anni e poi è andato in Terra Santa a far l'interprete dall'inglese al giapponese e Beniamino ha lavorato a Bologna. Sono morti uno a 45 e l'altro 46 anni. Dalla parte di mia nonna siamo parenti con mons. Graziano Cesarini che ha compiuto da poco i 60 anni di sacerdozio e don Mirco Cesarini, che festeggia quest'anno 25 anni di sacerdozio.

Caro mons. Mansueto come vedi la nostra Diocesi oggi?

Siamo una famiglia. Quando ero giovane sacerdote, parlo del 1947 eravamo 120 sacerdoti diocesani, una quarantina di sacerdoti religiosi ed una decina di missionari. Ho potuto conoscere la Diocesi in tutte le maniere d'apostolato ed oggi anche se non riesco a leggere sempre il giornale Diocesano a motivo della vista, prego tutti i giorni per tutti i sacerdoti, per i laici impegnati e per tutti gli uffici pastorali. Prima ogni tanto scrivevo qualche e–mail oppure facevo qualche telefonata. Ora vedo la Diocesi contemplandola con la mia preghiera e l'offerta della Santa Messa.

Una parola per la Diocesi…

«Si sta preparando una festa un po' rara qui in parrocchia ma anche in tutta la Diocesi. Un sacerdote che compie 100 anni, che ancora cammina da solo, è ha la testa buona è una cosa rara. Sono nato a Torriana il 31 luglio 1923. Essere sacerdote ed arrivare a 100 anni così come mi sento adesso, ringrazio tanto il Signore per la longevità e per avermi tenuto così a lungo al Suo servizio ed innamorato delle missioni».

** Direttore del Centro Missionario*

«IL MIO CUORE BATTE PER GESÙ»

Mons. Mansueto Fabbri ha raggiunto i 100 anni!

a cura di Adele De Marini e Matilde Simoni

Un traguardo incredibile! Mons. Mansueto Fabbri il 31 luglio compie 100 anni. In parrocchia a Novafeltria in quel giorno si celebrerà la Santa Messa alle ore 17 e poi si farà una grande festa tutti insieme! Adele e Matilde del Clan Supernova di Novafeltria lo hanno intervistato per noi.

Se dovessi sintetizzare il tuo ministero in una parola, quale sceglieresti? Perché?

Sceglierei proprio "Parola". Io ho sempre predicato in tutta Italia (eccetto la Valle d'Aosta e l'Abruzzo), ho predicato con il cuore che batteva forte a sacerdoti, uomini, donne, ragazzi e adulti, la mia vita è stata una predicazione. Perciò se devo sintetizzare il mio ministero di sacerdote dico "Parola" intesa come la Parola di Dio, perché ho sempre parlato alle persone del Signore Gesù.

In quali episodi della tua vita hai sentito particolarmente che il Signore era al tuo fianco?

Un episodio particolare l'ho avuto a Re, un paesino dell'alta Italia, in provincia di Verbaglia, in questo centro volontari, in una sala davanti a 200 persone tutte malandate di salute e io che dovevo dire ai malati come dovevamo fare per fare i malati, io che stavo bene... io che stavo bene!

Per cui mi sono impacciato, mi sono messo a piangere e non riuscivo a continuare. Davanti a me c'era una certa Bruna, una signora in barella, tutti quanti la circondavano perché era una santa, non riusciva neppure a stare seduta su una poltrona... E quando ha sentito che io stavo piangendo mi ha gridato: "Dai Don Mansueto! Dì quello che devi dire!" E io a piangere più forte; è stata l'emozione più grande che ho avuto in tutta la mia predicazione. Una persona malata sul letto che incoraggia me che sto bene.

È ancora possibile essere preti nel 2023? È ancora possibile scegliere la vita celibe?

È molto difficile, però è possibile, i seminari in Italia oggigiorno sono molto pochi, ai miei tempi eravamo 7 preti nella mia classe. È difficile perché tutta la vita umana desidera la famiglia; non avere una famiglia sembra quasi assurdo perciò la maggioranza dei giovani non riesce a concepire la vita celibe, infatti i seminari sono vuoti. Occorre in partenza avere degli educatori fin da bambini, come il sacerdote che educa il ragazzo per renderlo contento, io non dico che sono stato bravo ma in tutte le parrocchie "ho fatto la mia figura".

Quale messaggio affidi ai giovani di oggi?

Faccio fatica ad esprimere bene le mie intenzioni, ma direi "abbiate fiducia". Tutta la mia vita l'ho vissuta sulla fiducia; per esempio fin da bambino non potevo permettermi i libri di scuola, il lavoro a quei tempi scarseggiava e c'era la miseria, mi vergognavo a chiedere i libri di scuola in prestito.

Provvidenzialmente ho avuto una brava maestra che mi ha portato dal vescovo chiedendo una riduzione del 50% della quota per i libri (75 lire mensili). Poi durante gli anni di università ho avuto la fortuna di conoscere un medico nel mio paese, che aveva 12 poderi da Saiano a Ponte Verucchio.

Con i soldi che guadagnava aiutava tanti seminaristi di Rimini e Pennabilli, e in quegli anni mi aiutò a pagare il liceo. Per completare il mio cammino di formazione ho ricevuto una borsa di studio dall'Università Lateranense di Roma per 6 anni.

Come valuti la Chiesa del terzo millennio?

La ammiro, con i preti che ha avuto e che ho conosciuto personalmente ha avuto uno sviluppo e una carica che non era immaginabile quando ero giovane io…

«COSCIENTI DEI DONI DI DIO PER NOI»

Camminata del Risveglio, 20 agosto 2023

a cura di Filippo Di Mario, catechista missionario

Perché le annuali Camminate con la partenza dal proprio paese? Risveglio da quale tipo di sonno? È per fare un sacrificio, un'uscita o è Dio che vuole farci un altro dono della sua presenza attraverso Maria? Ognuno di noi pensando alla propria vita concreta di oggi dovrebbe rispondere davanti a Dio. Fra le tante cose vissute e scritte in questi anni, questa volta mi collego al discorso di Papa Francesco del 9 luglio scorso: *«Nel Vangelo Gesù si rivolge a Dio dicendo: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Quali sono "queste cose"? Sono quelle che Gesù ha detto poco prima: "I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo" (Mt 11,5-6). Gesù ci rivela con chiarezza che i segni dell'agire di Dio nel mondo sono quelli di liberare e risanare l'uomo con un amore gratuito, un amore che salva. […] Chiediamoci: nella marea di notizie che ci sommerge, io, so fermarmi sulle grandi cose di Dio? Mi lascio meravigliare come un bambino del bene che cambia il mondo? ... Benedico il Padre ogni giorno per le sue opere? Maria, che ha esultato nel Signore ci renda capaci di stupirci del suo amore e di lodarlo con semplicità».*

Questo è quello che, con la Chiesa e nella Chiesa di oggi, la Camminata del Risveglio vuole contribuire a risvegliare!

Io sono un pericolo pubblico fin dal grembo, tanto che mia mamma Assunta per partorirmi ha sofferto così a lungo che Terzina, dopo un giorno e una notte di travagli lanciò l'urlo di correre a chiamare il dottor Caroni perché madre e figlio erano a rischio. L'incarico lo colse mio zio Dario che, non per caso, stava passando per Valbona. Che Dio abbia nella sua gloria, coloro che ci sono stati accanto per darci una parola sollevatrice e per tutti i bambini che hanno aiutato a venire alla luce, partecipando sì all'atrocità di quel dolore ma senza apostatare la fede perché chi si scandalizza della sofferenza diventa e fa diventare sterili e pertanto non può maneggiare attorno alla vita, né fare tanti giri di parole. I nomi delle levatrici Sifra e Pua vengono menzionate nella Bibbia fin dal primo capitolo dell'Esodo sottolineando la drammatica responsabilità che abbiamo di obbedire a Dio prima che agli uomini perché anche se potenti e sapienti siamo sempre condizionati dalla paura di perdere qualcosa di quello che ci sta' a cuore. Infatti il re, per paura che il popolo crescesse troppo, ordina alle levatrici di far morire i bambini durante il parto, ma esse dai loro genitori avevano imparato che Dio va messo prima di tutto quindi obbedirono a Dio e così nacque Mosè! Questa lotta tra la vita e la morte attraversa tutta la storia della salvezza e tutta la nostra vita. «Il drago rosso con sette teste e dieci corna si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena "apparisse"» (Ap 12,4-5). Quanti Mosè e portatori di salvezza dovremo uccidere ancora prima del ritorno di Cristo nella gloria?

Ogni figlio o figlia non solo abortito ma rifiutata/o era figlia di Maria prima che nostro. Questa Donna sotto la Croce incaricata dal Figlio di prenderci a casa sua è Maria! È la Chiesa! Sotto la Croce si può vedere Dio e generare vita o ci si può ribellare uccidendo sentendosi giustificati. Illuminare queste profondità nascoste di ogni uomo e donna, dove noi come novelli Erode sentenziamo la vita degli altri, è il compito primario della madre Chiesa e di ogni cristiano. Per questo siamo chiamati a cercare tutti gli impulsi e le esperienze suscitate dallo Spirito Santo per non soccombere al dragone di turno. Tutto è collegato.

In questo spazio dovevo scrivere il programma della Camminata del Risveglio del 2023. Ma mi è uscito questo. Tutti i programmi sono secondari o inutili se Dio non ci tocca il cuore come a Sifra e Pua. Tutti siamo stati chiamati fin dall'eternità ad essere salvatori e levatrici! Ogni cristiano, se ha fatto o farà l'esperienza che Cristo non ha messo la sua vita prima della nostra, dovrebbe cercare di arrivare a quella fede di san Benedetto che prima ha rigenerato l'Europa e ora deve rigenerare il mondo. Così sarà in quei paesi che ci accoglieranno, perché la camminata sarà una battaglia interiore ancor prima di decidere se partecipare o no, perché si tratta di un invito ad accettare di essere graziato dal potere che la morte esercita su ciascuno di noi! Arrivederci lassù con Maria sotto i faggi con Cristo Risorto nell'Eucaristia presieduta dal Vescovo Andrea. Il mio, unito a quello di ogni cristiano che sta facendo l'esperienza del perdono di Cristo, è e sarà l'urlo che vuole attraversare i secoli per avvisare di correre a chiamare i dottori delle nostre anime! Non per caso abbiamo incrociato voi e i vostri paesi! Vi abbraccio con tutto il cuore. Consapevoli che questa potrebbe essere l'ultima Camminata per seminare la Parola! Preghiamo gli uni per gli altri.

I dettagli del programma saranno pubblicati sul sito diocesano: www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it.

Chi necessita di ulteriori indicazioni può rivolgersi a Maurizio Montanari:

cell. 334 38037051 - e-mail: mauriziomontanari@omniway.sm

ESERCIZI SPIRITUALI IGNAZIANI
Pennabilli, 24-27 agosto 2023

Carissimi, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali assicurano ai loro aderenti occasioni forti di spiritualità (ritiri, incontri, giornate…). È una intraprendenza bella, opportuna e spesso aperta a tutti.

Altra cosa è un corso vero e proprio di Esercizi Spirituali. La Diocesi, considerata l'esperienza positiva dello scorso anno, vuole assicurare questo servizio per tutti coloro che vorranno avvalersene.

Si tratta di poche giornate, ma da vivere intensamente: verranno proposti un metodo di meditazione, un itinerario ispirato al tema dell'Eucaristia e regole per il discernimento spirituale.

Gli Esercizi Spirituali sono una grazia particolare, possono segnare una svolta per la propria vita, sono indispensabili per le decisioni da prendere davanti al Signore.

Questo corso sarà guidato da padre Davide Saporiti, educatore dei novizi della Compagnia di Gesù (Gesuiti) e si terrà a Pennabilli, nei locali del Seminario vescovile dal 24 agosto, con inizio alle ore 10, al 27 agosto fino al pranzo compreso.

Le iscrizioni si ricevono presso la Curia vescovile entro il 15 agosto (cell. 335.6540190; e-mail: loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it).

La quota è di € 60 al giorno comprensiva di vitto e alloggio in camera singola (€ 55 in camera doppia). La partecipazione deve essere continuativa per tutta la durata del corso.

A tutti chiedo la carità del ricordo nella preghiera.

+ Andrea Turazzi

IL VESCOVO INVITA ALLA CAMMINATA DEL RISVEGLIO

Pennabilli, 22 luglio 2023

Carissimi,

anche quest'anno, siamo invitati alla Camminata del Risveglio, che si terrà **domenica 20 agosto.**

Dovrà essere un momento gioioso e bello di "risveglio" della nostra fede.

Salendo insieme da San Marino, dai borghi e dai paesi del Montefeltro e della riviera verso il Santuario della Madonna del Faggio sul monte Carpegna, vivremo un'esperienza di fede, offriremo una testimonianza di speranza e ritroveremo la consapevolezza di essere un popolo che rinsalda vincoli di amicizia.

L'esperienza del pellegrinaggio ci ripropone un aspetto fondamentale della nostra vita come cammino e della vita della Chiesa come sinodo: le proposte di preghiera e di riflessione avranno questa intonazione. Quest'anno una intenzione speciale sarà per le vocazioni, in particolare al sacerdozio e alla vita consacrata.

Ogni partecipante prepari l'incontro con la Madonna per rinnovarle l'atto di amore filiale e per rivolgerle con fiducia le richieste che in questo momento urgono nel cuore, quelle che sono necessarie alla vita e alla missione della Chiesa e alla società. Chi può si incamminerà a piedi nella notte, chi non può salirà con i propri mezzi, meglio se in gruppo. Appuntamento alle ore 9:30 sui prati del Carpegna, presso la "grande croce".

Chiudo con questo messaggio che papa Francesco ha inviato ai giovani incamminati verso la GMG ma vale anche per noi: «Vale la pena rischiare! Chi non rischia non va avanti. Vale la pena andare lì».

Vi benedico

+ Andrea Turazzi

AVVOLTI DALLA BELLEZZA DEI SANTI PATRONI

Sempre più grati per il dono dei santi Marino e Leone

di Paolo Santi

Sono stati compagni di viaggio, come noi oggi impegnati sulle strade del cammino sinodale. Sono stati portatori di Vangelo, come noi cristiani chiamati a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15). Sono stati amici di Dio e anche noi lo siamo: abbiamo incontrato il Signore vivo e vero.

Stiamo parlando dei nostri santi Patroni *Marino* (275-366) e *Leone* (275 circa - 366), forse nell'immaginario comune visti come lontani, sorpassati e troppo distanti dalla nostra vita, dalla nostra mentalità e persino curiosità. Eppure essi sono più simili a noi di quanto si possa pensare o ritenere. Perché ogni cristiano, dal I secolo ad oggi, possiede delle qualità e caratteristiche intramontabili e dunque comuni ad ogni epoca.

L'*Epistola a Diogneto* (databile prima del 200 d.C) le ha messe in luce e le ha sintetizzate in modo pregevole. Eccone un brevissimo, ma straordinario ritratto, nel noto capitolo 6: *«I cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo»*. È molto bello leggere queste parole di fronte alla memorabile vita dei due Patroni della nostra diocesi.

Il Vicario Foraneo di San Marino, don Marco Mazzanti (sdb), in qualità di Rettore della Basilica del Santo descrive il Patrono della Repubblica prima di tutto come «un uomo di Dio che ha incentrato tutta la sua esistenza nella continua ricerca di un senso profondo del vivere. È sempre attuale la figura di questo santo: un faro spirituale che ha orientato la vita di migliaia di sammarinesi di tutte le epoche. Infatti, possiamo affermare che i santi sono come dei fari, che nel corso dei secoli hanno indicato agli uomini le varie possibilità di cui l'essere umano dispone».

Un grande filosofo francese del XX secolo, Henry Bergson (1859-1941), ha osservato che «i più grandi personaggi della storia non sono i conquistatori ma i santi». Sembra davvero una frase perfetta e incisiva per racchiudere il tesoro e l'eredità che i santi Marino e Leone ci hanno lasciato.

I due scalpellini originari della Dalmazia, giunti a Rimini, furono inviati dal vescovo Gaudenzio di Rimini nelle nostre terre per portare il Vangelo. Marino salì sul Monte Titano mentre Leone sul Mons Feretrius, ovvero la San Leo di oggi, fondando la prima comunità cristiana.

«San Marino» prosegue don Marco, «è l'unico Santo Fondatore di uno Stato e Patrono di una Repubblica e di una Diocesi che porta il suo nome assieme ai compatroni san Leone e sant'Agata. Il Santo portò nel contesto di questa realtà locale, oltre la fede nel Dio rivelatosi in Gesù Cristo, delle prospettive e dei valori nuovi, determinando la nascita di una cultura e di una civiltà incentrate sulla persona umana, immagine di Dio e perciò portatore di diritti precedenti ogni tipo di legislazione umana. I cristiani di questa na-

Cattedrale di San Leo

Festa di SAN LEONE

1 agosto 2023

Triduo di preparazione in Cattedrale

sabato	29 Luglio	**ore 17.00**	**Santa Messa**	celebra **Bernardi don Luca** parroco di **San Biagio** in **Maiolo**
domenica	30 Luglio	**ore 11.00**	**Santa Messa**	celebrata dal parroco
		ore 18.00	**Celebrazione della Parola**	presieduta dal **Diacono Pelliccioni Giancarlo**
			e **processione al Fonte di San Leone** attraverso Borgo Orsini, ove rinnoveremo le promesse battesimali	
lunedì	31 Luglio	**ore 20.30**	**Celebrazione della Parola e confessioni**	presieduta dal **Diacono Bartolini Graziano**

martedì 1° agosto in Cattedrale

ore 9.00 **Santa Messa in Cripta**

ore 18 SANTA MESSA SOLENNE
presieduta da don **Elio CICCIONI** e dal presbiterio diocesano a cui seguirà

PROCESSIONE E BENEDIZIONE della Città e della Diocesi con la Insigne Reliquia del Santo.

dalle 19.15 : trucco per i bambini presenti

ore 21.00 Piazza Dante **Intrattenimento musicale** della **Banda Città di Rimini**.

ore 23.00 **Spettacolo pirotecnico** (in collaborazione con L'Amministrazione comunale)

Ingresso gratuito

2 agosto mercoledì	ore 9.00	Sant'Igne:	Confessioni
	ore 10.00	Sant'Igne:	Celebrazione del "Perdono d'Assisi" e S.Messa celebrata da **FARACI Fra Ignazio** o.f.m. Direttore della Casa San Giuseppe di Valdragone e Perdono d'Assisi
	ore 17.00	Palazzo Nardini:	S.Messa nell'Oratorio di San Francesco
6 agosto domenica	ore 21.00	In Cattedrale:	Concerto di canto Gregoriano e Laudi religiose medioevali eseguito dalla ***"Schola Cantorum della Cattedrale di San Leo"***

zione hanno sempre venerato con particolare devozione, ancor viva oggi nei fedeli, la memoria della presenza di san Marino nel territorio della Repubblica, che da lui prende nome, e ne hanno custodito con premura le reliquie attualmente conservate nella Basilica del Santo: il cuore pulsante della vita religiosa dello Stato del Titano e che rappresenta anche un luogo di grande importanza per la sua storia civile».

Importantissimo e di grande rilevanza anche il racconto storico del Prof. Ugo Gorrieri che ricorda che «nel XVIII secolo il leontino eruditissimo arciprete Gianbattista Marini, nel suo esilio a Ginestreto di Pesaro, strinse un rapporto d'amicizia con due nobili personaggi le cui famiglie costituivano il gotha della cultura della città, gli Abati Olivieri e i Lazzarini. Nelle frequentazioni con il nostro sacerdote, in particolare Giannandrea Lazzarini e Annibale degli Abati Olivieri, vennero alla luce informazioni fondamentali riguardanti san Leo che il Marini utilizzò nella sua opera più importante, *Apologeticon Feretranum*. Entrambe le famiglie suddette avevano accesso all'archivio del monastero di Santa Maria Maddalena in Pesaro, ricchissimo di documenti. Lì scoprirono che Cencio Camerlengo, amministratore del papa Gregorio XI, nel 1192 aveva trovato un documento dell'ottavo secolo riferentesi al papa san Gregorio II e alla donazione dei due monasteri esistenti sul Monte Feretrio al prete Lupicino. Un membro delle famiglie sopracitate, direttore dell'archivio pontificio, interessato a far luce sul concilio di Rimini del 359, rivelò che, fra i 400 vescovi presenti, si trovavano Gaudenzio di Rimini, Mercuriale di Forlì, Ruffillo di Forlimpopoli e Leo di Montefeltro accompagnato dal suo diacono Marino. La testimonianza di Cencio Camerlengo, segretario e successore del papa Gregorio XI, ci pare che metta un punto fermo definitivo sulla questione della collocazione gerarchica di san Leone nella Chiesa. Non che fosse meno santo senza mitra e pastorale e solo con lo scalpello e il martello in mano. La sua figura acquista però un rilievo maggiore, mentre la storia, nel tempo, poco a poco, con la ricerca, diviene una cosa sempre più seria».

Dopo la morte, il corpo di Leone fu deposto in un sarcofago di pietra (di esso si conserva tutt'oggi il coperchio nel Duomo di San Leo). Attualmente le sue reliquie sono conservate nella chiesa di San Leo a Voghenza (FE).

Ancora una volta la nostra gratitudine al Signore per averci donato questi due grandi uomini: con il lavoro materiale e la passione per Cristo, essi ci hanno ricordato e dimostrato che non c'è autentica vita cristiana senza una piena umanità. La loro testimonianza ci ha quindi dato la prova che la fiducia che il credente accorda a Dio è sempre ricca di opere di carità (cfr. Gal 5,6): i due santi patroni ce lo hanno dimostrato fondando delle comunità, ovvero lasciando un segno concreto e tangibile del loro amore per il Vangelo. Oggi, a distanza di secoli, dobbiamo celebrare non solo Marino e Leone, ma anche e soprattutto il Signore che ha operato meraviglie in essi e per mezzo di essi.

Tutto ciò ci spinge a vivere in un eterno ringraziamento, circondati da tanta grazia. A noi il compito e la responsabilità di non dimenticarci del tesoro che il Signore ci ha donato, un tesoro che se lo vorremo potrà diventare sempre più ricco nella misura in cui sarà condiviso con tutti.

Quest'anno il Pellegrinaggio "Sui Passi di San Marino" sarà effettuato percorrendo la seconda tappa dal "Cammino del Santo Marino" partendo, nella mattinata di sabato 2 Settembre, da Poggio Berni (Santo Marino) ed arrivo, nel pomeriggio, alla Basilica del Santo.

IL SENSO DELLA GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

La chiamata ad essere anziani attivi e al dialogo intergenerazionale

di don Jean-Florent Angolafale

Il 23 luglio 2023 la Chiesa ha celebrato la terza Giornata mondiale dei nonni e degli anziani sul tema "**Di generazione in generazione la sua misericordia**". Le prime due giornate, nel 2021 e nel 2022, si sono concentrate sulla *vicinanza* che Dio mostra alle persone anziane ("Io sono con te tutti i giorni") e sulla *fecondità* della loro fase di vita ("Nella vecchiaia daranno ancora frutti"). L'esperienza quotidiana delle nostre comunità parrocchiali fornisce prove d'impegno apostolico degli anziani. Basta ricordare la loro presenza presso i nipoti a casa mentre i figli lavorano, la loro partecipazione a messa con i nipoti, l'insegnamento delle preghiere ai nipoti, ecc.

Una lettura attenta dei tre messaggi di Papa Francesco per la celebrazione di queste giornate passate, così come di altri suoi discorsi sullo stesso tema, rivela una vera e propria agenda di vita cristiana per gli interessati e per i giovani. Si tratta di un richiamo ad una *alleanza generazionale*.

La vecchiaia: cos'è?

Per Papa Francesco la vecchiaia va vista con occhi nuovi. Essa è **una benedizione**. «*I vecchi*, scrive il Papa, *sono segni viventi della benevolenza di Dio che elargisce la vita in abbondanza*» (Messaggio 2022). Ciò si contrappone alla «*cultura dello scarto*», definita come «*quella mentalità che, mentre fa sentire diversi dai più deboli ed estranei alla loro fragilità, autorizza a immaginare cammini separati tra noi e loro*». La vecchiaia è anche **una stagione in cui si può ancora portare frutto**, perché, sostiene il Papa, «*non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da se stessi per intraprendere qualcosa di nuovo*» (Messaggio 2021).

Per una vocazione orientata alla preghiera e all'educazione

La prospettiva della vocazione dei nonni e degli anziani nel contesto odierno sembra essere duplice: **spirituale ed educativa**. La fonte da cui attingere questa convinzione è la Parola di Dio. Da qui l'invito del Papa: «Leggiamo ogni giorno una pagina del Vangelo, preghiamo con i Salmi, leggiamo i Profeti! [...] La Sacra Scrittura ci aiuterà anche a comprendere quello che il Signore chiede alla nostra vita oggi. Egli, infatti, manda gli operai nella sua vigna ad ogni ora del giorno (cfr. Mt 20,1-16), in ogni stagione della vita».

Nel suo messaggio del 2021, il Papa ha riassunto questa vocazione in tre termini, ossia «custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei più piccoli», la cui realizzazione poggia su tre pilastri, «i sogni, la memoria e la preghiera». Per quanto riguarda l'aspetto spirituale della vocazione degli anziani, il Papa è molto concreto nell'indicare i percorsi concreti da seguire quotidianamente, in particolare «*la lettura assidua della Parola di Dio, la preghiera quotidiana, l'uso dei sacramenti e la partecipazione alla Liturgia*». Vanno coltivate anche le relazioni con gli altri (la famiglia, i poveri e i sofferenti). Dal punto di vista educativo, per il Papa, gli anziani devono essere artigiani della «*rivoluzione della tenerezza*». Hanno questo «*sguardo comprensivo e tenero*» sui loro nipoti, che possono insegnare a tutti in modo da realizzare «una conversione che smilitarizzi i cuori, permettendo a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello» (Messaggio 2022). Possono aiutare il mondo, e soprattutto i giovani, a sapersi prendere cura degli altri.

E i giovani? La necessità di dialogo e di relazione con gli anziani

L'altro versante della celebrazione della Festa dei Nonni e degli Anziani è l'invito ai giovani a riconoscere il ruolo di queste preziose persone e ad essere loro vicini o in una relazione vitale con loro. «Oggi, secondo me, per il futuro dell'umanità, è importante che i giovani parlino con gli anziani»: questa è la frase di Papa Francesco che apre il documentario di Netflix, *Stories of generation-con Papa Francesco*.

Un messaggio la cui verità trascende il tempo e lo spazio, e che manifesta la necessità di rinnovare i legami intergenerazionali e il dialogo tra giovani e anziani. Si tratta di una bella risposta alle sfide di quella che il Santo Padre chiama "una società senza radici" (priva di storia, di memoria, di senso di appartenenza), fatta di "grande competizione" o "rivalità" tra giovani e anziani; i primi accusano i secondi di essere superati, mentre i secondi credono ostinatamente di "sapere sempre come i giovani devono comportarsi" (cfr. *Dio è giovane*; *Christus Vivit*, 201).

L'iniziativa di questo dialogo può venire sia dai giovani sia dagli anziani, senza gerarchie (che non significa "senza rispetto"), ma con la "rivoluzione della tenerezza".

«*Se i nostri giovani devono avere delle visioni, se devono essere essi stessi dei sognatori, se devono affrontare i tempi futuri con audacia e coraggio, è essenziale che ascoltino i sogni profetici dei loro antenati. Vecchi sognatori e giovani profeti sono la strada della salvezza per la nostra società sradicata: due generazioni di emarginati possono salvarci tutti*» (cfr. *Christus Vivit*).

Poiché hanno sogni (ricordi, cose vissute, esperienza degli anni), gli anziani hanno tanto da offrire alla giovane generazione affinché, radicata in questi sogni, possa avere visioni. Il binomio sogno-visione è la chiave di volta di questo dialogo generazionale tanto auspicato dal Santo Padre.

Il cuore di questa esperienza è l'ascolto delle "lunghe storie" raccontate dagli anziani, che richiedono tempo e pazienza per essere interpretate, «perché non si adattano a un messaggio da social network» (*Christus Vivit*, 195).

Tutto sommato, ci si trova davanti ad un cantiere che supera gli schemi del pragmatismo dell'ambiente sociale e che chiama a tessere relazioni vitali fra giovani e anziani. La celebrazione di questa giornata sarà sempre un interrogativo alle nostre comunità su come disporre di un piano pastorale dove gli anziani siano protagonisti reali e veri.

LAB.ORANDO

A Pennabilli una Summer School sul lavoro

di Paola Bignardi*

Dal 30 giugno al 2 luglio si è tenuta al Monastero agostiniano di Pennabilli una Summer School dedicata al tema del lavoro e aperta a giovani e adulti desiderosi di riflettere su questo tema.

Si tratta di un'iniziativa giunta alla sua IV edizione, dopo quelle degli anni precedenti dedicate alla spiritualità e all'ambiente. Il punto di vista da cui i diversi temi vengono affrontati è quello dei giovani e delle loro diverse sensibilità. Non si tratta di fare semplicemente un discorso sui giovani e sul loro modo di affrontare questi temi, ma piuttosto di assumere, attraverso di loro, la prospettiva del futuro, nella convinzione che nel mondo giovanile è possibile intravedere gli indizi della generazione del mondo che verrà. I giovani sono considerati gli anticipatori del futuro di tutti, e non semplicemente una generazione tra le altre.

A partire dalle loro testimonianze si è avviata una ricognizione degli atteggiamenti più diffusi in ordine ad una delle esperienze più universali: il lavoro interessa tutti e coinvolge tutti.

L'analisi dei dati del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo ha permesso di capire come i giovani vedano nel lavoro uno strumento per guadagnarsi da vivere e diventare autonomi, ma al tempo stesso anche una possibilità di realizzare se stessi e di esprimere le proprie doti. Giovani e adulti hanno commentato e approfondito questi dati che nel giorno successivo sono stati messi a confronto con la Parola di Dio, accostata attraverso una modalità molto coinvolgente: rivivere personalmente qualche pagina della Scrittura perché la Parola non è una nozione da imparare ma un'esperienza di vita che parla a ciascuno personalmente e rivive nella storia di ciascuno.

Il momento più originale della Summer School è stato quello del pomeriggio del sabato, quando tutti i partecipanti, organizzati in piccoli gruppi, hanno fatto un'esperienza di lavoro in uno dei laboratori del Monastero: falegnameria, scultura, lavorazione del vetro, cucina, fotografia e redazione di un blog. Un'esperienza che ha galvanizzato i partecipanti, che nel lavoro hanno sperimentato la fecondità dell'essere insieme, del condividere un'attività in cui il contributo di ciascuno ha permesso di giungere ad un risultato impensabile con il lavoro di una persona sola e di documentarlo e raccontarlo in diretta attraverso le foto e il blog. La domenica ciascuno ha condiviso ciò che portava a casa, da un'esperienza che non ha costituito un discorso sul lavoro, ma un momento di intensa formazione, che ha messo in gioco ciò che ciascuno pensava della propria ordinaria attività quotidiana. La presenza dei giovani, la loro audacia e la loro creatività, hanno permesso di recuperare dimensioni che oggi raramente si osa ancora associare al lavoro: creatività, sogno, ideali.

Un aspetto sorprendente di questa iniziativa è stata la pluralità dei linguaggi utilizzati: la parola, la foto, il teatro, l'arte, e anche la storia. Dai solai del Monastero sono stati tratti gli oggetti di una Mostra straordinaria, testimonianza del lavoro femminile di ieri: alambicchi con cui le monache distillavano liquori e medicamenti fatti con le erbe; telai e antiche macchine per cucire; attrezzi con cui confezionavano le ostie per la Messa; persino una rudimentale tombola con cui riempivano momenti del loro tempo libero.

E poi, veri capolavori d'arte, arredi sacri del '700 e '800, ricamati a mano e trasformati in veri arazzi… Un viaggio nel tempo e nell'anima che ha permesso di scoprire una storia sconosciuta ai più: la storia di un lavoro, in cui donne che hanno dedicato a Dio la loro vita hanno prodotto dei veri capolavori con la loro silenziosa e umile attività.

Il metodo utilizzato in questa come nelle altre Summer School, è stato quello formativo: non sono importanti dotte nozioni se non toccano il cuore. La cultura che il Monastero sempre più decisamente sta elaborando è quella che tocca le persone, che parte dal cuore, che tiene insieme in una straordinaria armonia cultura, spiritualità e lavoro.

Un contributo originale, di cui la società di oggi ha particolarmente bisogno, e di cui occorre essere grati a chi ha l'intraprendenza di sperimentarla per sé e di offrirla a tutti.

* *Pedagogista*

DON LAZZARO FERRINI

Manifestò grande affetto ai confratelli e ai suoi otto Vescovi

di Francesco Partisani*

Natalina Laghi, parrocchiana macianese ha ricordato con dovizia di particolari, in occasione del 60º di ordinazione presbiterale di Don Lazzaro, il servizio sacerdotale svolto nella nuova sede dal Parroco entrante:

"Don Lazzaro esercitava il suo ministero con naturalezza e spontaneità le sue prediche erano sobrie e semplici ma sapevano trasmettere la vera essenza del Vangelo.

Nelle ore di religione ai bambini della scuola elementare non mancava mai di raccontare l'origine della nostra Diocesi con i due scalpellini Leone e Marino venuti dalla Dalmazia.

Iniziò anche ad organizzare incontri per le varie attività, per il catechismo, per eleggere il Comitato Parrocchiale, cosa di cui forse si pentì perché ai macianesi non mancano certo le idee e le iniziative e le proposte furono tante: c'è il campanile da sistemare, così come il tetto della chiesa parrocchiale da rifare, il riscaldamento da installare, l'interno da pitturare, i vecchi banchi da sostituire e tanto altro. Per non parlare poi del Natale: la festa degli anziani, le prove di canto, la recita di Natale, il giornalino "TUTTO MACIANO", il concorso "IL MIO PRESEPE".

Tutte queste proposte avranno sicuramente causato in Don Lazzaro alcune notti insonni ma insieme a lui sono state tutte realizzate".

Don Lazzaro che tutti ricordiamo minuto e piccolo di statura, contrastava con l'imponenza del suo predecessore, Padre Alberto Teloni, e la prima cosa che fece, prendendo possesso della sua nuova parrocchia, fu quella di far costruire un predellino in legno per potere agevolmente arrivare al microfono dell'ambone. Manifestò grande affetto per tutti i sacerdoti e in particolare per i suoi Vescovi che si erano succeduti in Diocesi dagli anni '50 in poi, ben otto: Bergamaschi, Biancheri, Locatelli, Tonini, De Nicolò, Rabitti, Negri e l'attuale pastore Mons. Turazzi, un piccolo record che ha condiviso con altri confratelli. Alle preoccupazioni per le diverse iniziative da condurre in porto, nel tempo si sono aggiunti anche alcuni dolori, primo fra tutti, la scomparsa del padre e successivamente dell'amata mamma con la quale aveva vissuto a Maciano, in parrocchia, per diversi anni. Una vita in simbiosi per Don Lazzaro che era figlio unico e che d'un tratto si ritrovò orfano e privato anche della compagnia della madre. Dopo queste amarezze che hanno inciso profondamente dentro di lui si sono presentati i primi problemi di salute, i primi acciacchi dovuti all'età, due delicati interventi chirurgici, una temporanea permanenza a Rimini presso la Casa del Clero. Poi, forse inaspettatamente, il ritorno al suo ministero sacerdotale fin quando, domenica 26 giugno 2016, all'insaputa di tutti, ha celebrato per l'ultima volta la S. Messa nella sua parrocchia e dopo quasi trentotto anni, in silenzio, in punta di piedi, se n'è andato lasciando sconcertati tutti i fedeli preoccupati anche, ammettiamolo, per il futuro della parrocchia.

Nato a Petrella Guidi (RN) il 25 febbraio 1935.

Ordinato sacerdote il 3 luglio 1960 (Mons. Antonio Bergamaschi).

Coadiutore della parrocchia di Villagrande dal 1960 al 1962.

Amministratore parrocchiale di Santa Maria d'Antico dal 3 marzo al 1° ottobre 1962.

Parroco di Frontino dal 1° ottobre 1962 al 1978.

Parroco dei Santi Stefano e Marino in Maciano dal 1° gennaio 1979 a giugno 2016.

Amministratore parrocchiale di Soanne dal 3 marzo 1987 al novembre 2010.

Rinuncia ai suoi incarichi per motivi di età avanzata e di salute e va ospite della Casa del Clero a Talamello da giugno 2016.

Il 1° marzo 2022 viene trasferito nella nuova Casa Residenza per Anziani a Novafeltria.

Defunto il 17 agosto 2022 a Novafeltria.

È sepolto nel cimitero di Petrella Guidi.

Il Vescovo Andrea, nell'omelia per le esequie di Don Lazzaro ha, tra l'altro, affermato *«L'audacia e lo spazio della preghiera consentono di intravedere l'invisibile: ecco don Lazzaro smarrito, pieno di stupore e finalmente felice, avvolto da questo splendore dell'Apocalisse. Uno "spettacolo" in senso etimologico! Come l'autore del libro sacro egli vede «un grande trono bianco e colui che vi si siede» (Ap 20,11), Dio. Don Lazzaro piange di commozione e ride, come gli succedeva talvolta quando era tra noi. Ora non può sottrarsi a Colui che l'ha amato da principio, l'ha scelto fin da ragazzo e gli ha affidato i tesori della sua casa da dispensare ai fratelli. Grandezza del ministero sacerdotale e fragilità dello strumento com'è per ciascuno di noi presbiteri: ricchi per la grazia che dispensiamo, poveri perché sono parole e gesti non nostri. Di nostro, nulla! Solo le nostre miserie! Lazzaro, piccolo qui in terra e ora grande nella nuova Gerusalemme. Non più lacrime né lamenti: «Io, dice il Signore, sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio» (cfr. Ap 20,12).*

Il nostro Parroco, ormai stanco e provato, si era ritirato nella struttura per anziani di Talamello, confortato dalla presenza di Mons. Elio Ciacci, e a Maciano non è più tornato.

* *Direttore del «Montefeltro»*

L'EUCARISTIA AL CENTRO DELLA VITA

Radice della nostra forza e speranza

di don Pier Luigi Bondioni

LUGLIO-AGOSTO 2023

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico,* ***le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:*** *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI LUGLIO-AGOSTO

INTENZIONE DEL PAPA

❑ *«Preghiamo perché i cattolici mettano al centro della vita la celebrazione dell'Eucaristia, che trasforma in profondità le relazioni umane e apre all'incontro con Dio e con i fratelli».*

Il cammino di fede di ogni cristiano ha le sue fondamenta nella preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana: Riconciliazione, Eucaristia e Confermazione. La sapienza di questo percorso risiede nel possedere, già da bambini, tutte le "armi" necessarie nel combattimento quotidiano al male, alle scelte sbagliate, alle tendenze del mondo che portano lontano, lontanissimo dal cuore della Vita.

I bambini lo sanno e il loro accostarsi a questi sacramenti è vissuto quasi sempre con trepidazione, attesa, curiosità, aspettative, desideri e una grande serietà. Noi adulti sappiamo che le loro attese, le loro aspettative e i loro desideri troveranno senz'altro una risposta, la risposta di un Dio che li ama, che li attendeva da sempre e che si fa presente sempre, in ogni occasione, nella vita di ciascuno di noi. L'Eucaristia è un nucleo fondante di questa relazione da Dio attesa da sempre e diventa per ogni cristiano il vero incontro con lo Sposo, il Fratello, l'Amico, il Compagno di viaggio.

Quale viaggio? Quello che si compie nell'animo quando contempliamo ogni domenica, ma anche ogni giorno con la messa feriale, il mistero della morte e della Resurrezione di Cristo. Partecipiamo con Lui della sua morte, del suo farsi pane e vino con noi e con l'Eucaristia entriamo in intimità unica e straordinaria con Dio Padre, Re dell'universo, infinitamente grande, infinitamente umile e povero nelle nostre mani, in noi quando lo riceviamo nell'ostia consacrata.

All'articolo 1322 del Catechismo della Chiesa Cattolica si dice: *La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore*. Il primo movimento di trasformazione è quindi interno, ciascuno di noi è in una relazione di intimità unica e indissolubile con Cristo e il sacerdozio regale del Battesimo e l'essere soldati di Cristo con la Confermazione sono doni che splendono e si rivestono di nuova luce con il nutrimento del corpo e del sangue, sacramenti connessi e pensati uno per rafforzare l'altro in una reciprocità assoluta. Solo questa unità potente, questa profondità di relazione che si raggiunge con la Comunione può portare poi ad un'apertura di autentico amore e carità nei confronti dei fratelli.

Vivere con gli altri non è facile, vivere con il proprio prossimo, cioè quello che ci è davvero più vicino, il marito, la moglie, la consorella, il confratello, i figli – grandi o piccoli che siano – non è sempre percorrere un giardino fiorito.

L'altro ogni giorno si manifesta difficile, suscettibile, misero, ripetitivo. La ripetitività, la quotidianità usurante nello stare vicini mette a dura prova la nostra capacità di amare. Eppure è il primo comandamento: *«Il primo è: "Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". E il secondo è questo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Non c'è altro comandamento più importante di questo» (Mc 12,29-31).*

Con quale proposito quindi ci accostiamo al prossimo? Con quale forza di amore, quale desiderio, quale intenzione? L'Eucaristia è la risposta. È in questo sacramento, personale e della comunità, perché si celebra e si consuma insieme ai fratelli, che troviamo la radice della nostra forza, della nostra speranza e del nostro anelito agli altri. Solo nella profondità dell'intimità con il Signore possiamo riconoscere nell'altro un fratello, un amico, una persona da amare e di cui prenderci cura, così come Dio Padre misteriosamente, generosamente e con misericordia si prende ogni giorno cura di noi.

50° ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

DON GIOVANNI MONALDI: 1973 - 19 agosto - 2023 «La fede sia sempre una fiamma viva nel suo cuore»

Caro don Gianni,

attraverso queste parole parlano le comunità di Chiesanuova, Pieve Corena, Castello di Montemaggio, Monte e Montemaggio, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, giovani, adulti, anziani, i volti che incontra normalmente e anche quelli che non sono così assidui nelle nostre chiese. Ogni sacerdote, scelto tra gli uomini, è chiamato da Dio per il bene degli uomini e in lei abbiamo riconosciuto l'apertura verso gli altri, la capacità di farsi prossimo nella sofferenza, nel dolore e nella prova.

Il difficile periodo socio-economico di questi ultimi anni può aver mescolato un po' le carte in tavola e messo in discussione certezze, paure, priorità e sogni, ma l'affetto non muta con le difficoltà, anzi ci si vuole bene un po' di più, consapevoli che in fondo, ciò che conta davvero, ciò che non può esserci tolto, è l'amore.

Su questo amore piantiamo con radici forti il nostro augurio per lei, don Gianni. 50 anni di sacerdozio le hanno riempito di polvere i piedi, fatto tremare chissà quante volte e caricato sulle spalle i dubbi di centinaia di persone, ma le avranno fatto sicuramente sperimentare in modo incredibile la misericordia di Dio, capace di prendere la debolezza umana e trasformarla in forza di fede per il singolo e per il popolo tutto.

Un prete, un parroco, non è fuori dal mondo, al contrario, attraversa il mondo con la responsabilità di un compito arduo come quello di essere messaggero di pace. In questo suo viaggio nelle nostre comunità, negli ultimi 16 anni, ci siamo incontrati, ci siamo dati appuntamento sotto "la nostra tenda" e abbiamo iniziato a conoscerci a vicenda, scoprendo ognuno i pregi e i difetti dell'altro, superando momenti non semplici, ma vivendone tanti intensi e proficui dal punto di vista umano e spirituale. La nostra speranza è che il suo viaggio sia ancora lungo ed emozionante e che siano tante le persone che arricchirà e la arricchiranno.

Le porgiamo quindi sinceri e affettuosi auguri per i suoi 50 anni di sacerdozio, ringraziandola di cuore perché con amore e con grande dedizione, ogni giorno, spezza e condivide con noi la Parola ed il Pane di nostro Signore Gesù Cristo ascoltandoci e condividendo con delicata attenzione, le nostre gioie ed i nostri affanni.

Siamo riconoscenti al Padre del dono che ci ha fatto, della sua presenza e disponibilità nelle nostre comunità.

Le auguriamo quindi ogni bene, imploriamo su di lei, nella gioia di questo cinquantesimo anniversario, la benedizione del Signore, affinché possa continuare con la stessa forza a prestare la sua opera al servizio di Dio e del prossimo per molti e molti anni.

Che la fede sia sempre una fiamma viva nel suo cuore, a quella fiamma abbiamo attinto e ancora attingiamo con gratitudine, consapevoli che essa è e rimane la porta più ampia per entrare nell'anima di chi ci è accanto, lei ci ha aperto la sua e noi speriamo di averle aperto la nostra in un reciproco scambio di confidenza e gioia.

«Perché se incontrarsi resta una magia, è non perdersi la vera favola».

Con affetto e riconoscenza

Le comunità di Chiesanuova,
Pieve Corena,
Castello di Montemaggio,
Monte e Montemaggio

LA SUA FORZA: LA PREGHIERA Don Pino Iannuzzi prete da 50 anni

Don Pino: prete da cinquant'anni. Proviene dalla Toscana profonda. Ha intrapreso la via del sacerdozio, ancora ragazzo, preparandosi nel Seminario di Assisi, la terra di Francesco e di Chiara, alla scuola di insigni maestri, tra questi il cardinale Ennio Antonelli.

Tra i segni tipici di don Pino – Giuseppe Iannuzzi – l'amore alla Madonna e la passione per la sua chitarra. È con la chitarra che si presenta la prima volta a Chiusi della Verna e quello scopritore di talenti che è don Peppino lo ingaggia nell'équipe degli educatori. Il passo da animatore a collaboratore di don Peppino per la pastorale giovanile è stato breve. La Colonia fu fatale: don Peppino lo vuole con lui a Serravalle. Sono anni nei quali il giovane prete dà il meglio di sé. Il Vescovo De Nicolò lo nomina parroco a Domagnano. Lì rimane per 26 anni.

Mi è capitato varie volte di girare per la parrocchia in compagnia di don Pino e restare felicemente sorpreso dei saluti del-

la gente per strada, confidenziali e rispettosi ad un tempo: «Ciao don Pino!». Non era una successione facile la sua. Si trattava di raccogliere l'eredità di don Elviro Cardelli, don Piero Rinaldi e don Mario Gianessi, tutti defunti prematuramente. Chissà se il nuovo parroco oltrepasserà il giro di boa dei primi cinque anni... Don Pino li ha superati abbondantemente smentendo i cattivi pronostici. In realtà rimane sul pezzo con dedizione ed una certa disinvoltura. Con don Pino si trasferisce anche la famiglia, un aiuto, ma anche una responsabilità, come tutte le famiglie, soprattutto per la salute della sua cara mamma. L'ho incontrato la prima volta durante un'assemblea di ragazzini che si preparavano alla Cresima. Don Pino era raggiante e il suo entusiasmo lo scaricava a colpi di fotografie. Ho imparato un aspetto a me del tutto ignoto di don Pino, quello tecnologico. Computer, stampanti, cellulari, ecc. Il giovedì, quando salivo per gli incontri e le udienze a Domagnano, mi accoglieva festosamente.

Nuvoloni neri si addensano sul suo futuro: chiacchiere, sospetti, dicerie... Devo prendere delle decisioni nei suoi confronti per una maggiore serenità: propongo a don Pino un passo indietro. Riabilitato poi non smetterà il suo servizio mettendosi a disposizione dei confratelli e nella cura pastorale in diverse case di accoglienza per disabili. Immancabili i suoi messaggi e la sua rassegna stampa sui media. Finché gli è possibile partecipa agli incontri di coordinamento degli Uffici Pastorali in qualità di direttore dell'Ufficio informatico. Non mancano i momenti di nostalgia per la vita parrocchiale, ma don Pino è un combattente, accetta anche un'altra sfida che è quella della sua cagionevole salute. La sua forza: la preghiera.

La vocazione è dono di Dio, ma è un fatto che nel periodo del suo servizio pastorale tre ragazzi di Domagnano si incamminano per la strada della consacrazione: fra Luca Ranocchini (francescano conventuale), don Mattia Benedettini (salesiano) e Paolo Santi al terzo anno del Seminario maggiore.

So che le obbedienze che gli ho chiesto sono state la causa di qualche suo momento di sofferenza, ma è rimasto amico, affettuoso e vicino. L'energia effusiva dei primi anni ora è indirizzata alle profondità dell'anima. Don Pino: auguri! Sacerdote di Gesù. Sempre.

+ Andrea Turazzi

Pubblichiamo una riflessione di don Giuseppe Iannuzzi che ci ha mandato in occasione del 50º anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

«Amo essere sacerdote»
1973 - 5 agosto - 2023

Il 5 agosto 1973, a Città della Pieve sono stato chiamato a trasformare la fede in responsabilità, per affermare, qui e ora, i valori del Vangelo. Il Vescovo d'allora, Mons. Ferdinando Lambruschini aveva compreso che la Chiesa, volendo restare fedele al Vangelo, doveva "uscire" abitando la storia. A cinquant'anni di distanza, voglio ricordare quelle parole: «Missione della Chiesa è l'essere coscienza critica della società in cui vive e voce propositiva dei valori più alti e spirituali… La Chiesa è chiamata a trasformare la fede in responsabilità, per affermare, qui e ora, i valori del Vangelo».

Nel mio piccolo, e come sempre grazie al sostegno, alla passione, all'intelligenza e all'esempio di tanti altri, mi sono sentito interprete di questa visione. Per me la fede non è mai stata solo un fatto intimo, spirituale: la preghiera, il silenzio, l'ascolto di Dio, sono stati stimolo di un'apertura al mondo, alla storia delle persone, con le loro fatiche e speranze.

A 50 anni dalla mia ordinazione sacerdotale penso di più a quanto è incredibile essere sacerdote! Ti rifiuti di avere figli nella carne per avere figli nella fede, a casa nessuno ti chiama papà, e per strada tutti ti chiamano padre; non hai una signora come moglie, invece sei il marito fedele della Chiesa; non firmi il registro legale della paternità in tribunale, però devi firmare il registro dei battesimi che sono i tuoi nuovi figli spirituali. Non dai il bacio della buonanotte, però devi baciare l'altare dove avviene il sacrificio d'amore.

Amo essere sacerdote, voglio esserlo qui e nell'eternità, e se dovessi rinascere cento volte, supplicherei cento volte Gesù di chiamarmi di nuovo suo sacerdote.

Preghiamo per tutti i nostri sacerdoti sapendo che siamo tutti esseri umani e fratelli.

ABRAHAM DI ALICE CESARINI

Un grande personaggio della storia degli Stati Uniti

a cura di Francesco Partisani*

Abraham è il titolo della prima fatica letteraria della giovanissima pennese Alice Cesarini edito da Gilgamesh Edizioni per la Collana di narrativa Anunnaki.

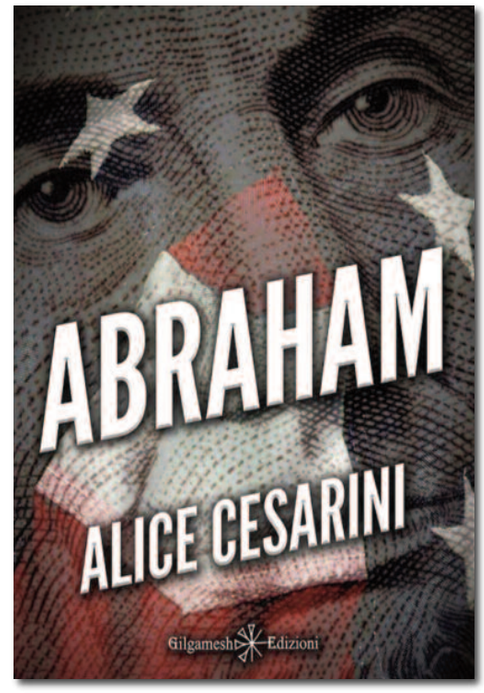
Abraham Lincoln fu uno dei più apprezzati Presidenti degli Stati Uniti, e fautore di una politica contro la schiavitù che si concretizzò il 1 gennaio 1863 con l'emanazione del suo famoso proclama di emancipazione che dichiarava liberi cittadini i quattro milioni e mezzo di negri che allora abitavano negli Stati Uniti.

Scrive nella prefazione il prof. Saul Fucili: *«Indugiare sui particolari e rendere realistiche scene e locations è tipico del romanzo storico, ma lungi dall'essere manzoniana, l'autrice ama la velocità narrativa e dosa con perizia ogni sequenza inducendo il lettore a scivolare piacevolmente nell'intreccio cronologico. Le caratteristiche dei personaggi, Lincoln su tutti, vengono tratteggiate in modo accattivante senza lasciare nulla o quasi all'immaginazione, soprattutto quando le scene si fanno cruente e scorre, copioso, il sangue. Allora la penna di Alice dipinge con equilibrio le situazioni narrative più estreme, anche quelle psicologiche, puntualmente supportate da efficaci riflessioni».*

La giovanissima autrice porta alla ribalta un grande personaggio della storia degli Stati Uniti, il Presidente Lincoln, disegnando una trama intrisa di forti colpi di scena che emergono da una narrazione efficace, fatta di dialoghi efficaci dipanati dai tre protagonisti. Tutta la narrazione di "Abraham" corre fra colpi di scena impensabili, confronti forti, supportati dalla capacità della giovane autrice di presentare questo romanzo a tinte gialle con grande personalità come quando si sofferma sui protagonisti ben sapendo di farlo su una struttura assai difficile da tenere in equilibrio perché resa ostica dalla presenza di un personaggio, un Presidente molto amato degli States e per questo da "trattteggiare" con delicatezza ma, nello stesso tempo, anche con determinazione, per dare al lettore appassionato di gialli un prodotto di qualità.

Scrive ancora Saul Fucili: *«Una quattordicenne di talento, Alice Cesarini, consegna al pubblico una fatica letteraria che già profuma di arte. Il suo estro va riesumando una kermesse di famosissimi personaggi che acquistano una consistenza e uno spessore storico tale da rapire il lettore e rendere immortale il transeunte».*

Nel prossimo numero del nostro periodico, presenteremo ai nostri lettori il secondo lavoro di Alice che ha come protagonista un personaggio, *Ludwig*, il grandissimo compositore Beethoven; questo passaggio dal personaggio politico a quello musicale testimonia della straordinaria facilità con la quale Alice Cesarini si confronta.



Alice Cesarini, è nata nel 2004, vive a Pennabilli (RN) dove ha studiato e sviluppato i suoi interessi. Nutre una grande passione per la storia, l'arte, la letteratura e la musica, oltre ovviamente alla scrittura.

Ha frequentato l'I.S.I.S.S. "TONINO GUERRA" di Novafeltria dove ha sostenuto nell'anno scolastico 2022-2023 l'esame di maturità con il massimo dei voti.

* *Direttore del «Montefeltro»*

AL CINEMA

a cura della Redazione

A GOOD PERSON

New York oggi, Allison è una ventenne prossima al matrimonio con Nathan; per comprare il vestito da sposa si fa accompagnare dalla futura cognata, ma in macchina qualcosa va storto: la sua distrazione legata al telefono causa un incidente. Solo Allison si salva. Un anno dopo, Allison è sola e dipendente da antidolorifici; non riesce a superare i rimorsi. Rivolgendosi a un gruppo di aiuto incontra Daniel, padre di Nathan e della ragazza morta nell'auto…

A Good Person mette a tema la dimensione dell'errore in cui può cadere una persona: una semplice leggerezza che si trasforma in danno permanente. Allison, da ragazza spensierata si perde in una vertigine di rimorsi e pasticche (ossicodone), che diventano ben presto una droga. La ragazza è determinata ad anestetizzare il dolore, ma così affoga nello sbandamento. Sarà il suo quasi suocero Daniel a tenderle la mano per la risalita: lui che non sopporta la vista della giovane, responsabile della morte della figlia, fa forza su di sé, si aggrappa alla fede e scommette nella possibilità di riscatto. Il perdono come atto liberatorio, come gesto accorato di salvezza, per placare anche i propri demoni interiori: solo facendo così Daniel riesce a difendersi dalla tentazione della bottiglia.

A Good Person scava nel profondo di una ragazza che per una disattenzione ha visto il suo futuro rischiare di distruggersi, proprio come la macchina che guidava. Ma si sa, nessuno si salva da solo, e così l'affiancamento di Allison/Pugh a Daniel/Freeman porrà nel film un senso di calore, di rinascita, di ulteriori possibilità. Ed è su quel ritrovato ottimismo che si ritrova la forza del film di Braff: pur non scadendo nel canonico e prevedibile happy-ending, il film riuscirà a innestare nello spettatore un senso di umana compassione e forza motivazionale che spronerà anche chi, come Allison, vede la possibilità di "ricominciare da capo" impossibile, perché non è "sicura di volerlo fare".

Dopotutto il dolore, la depressione, la facilità con cui ci si autocommisera per molti rimangono ancorati lì, nelle cavità mentali. Eppure, a volte basta poco per ritornare felici.

Braff fa dunque centro con una storia dura, bruciante, che tocca temi densi gestiti con controllo e realismo; a dare però forza e intensità al racconto sono soprattutto i due interpreti, Morgan Freeman e Florence Pugh, che elevano e fanno volare il film. *A Good Person* è un'opera non perfetta, ma di certo valida e da non perdere.

«I VANGELI E I COMMENTI DEI PADRI»

Un'intervista speciale

*di Simon Pietro Tura**

Un ospite speciale per il numero estivo del «Montefeltro» risponderà alle domande sul suo rapporto con il mondo della lettura. L'intervistato è infatti Sua Eccellenza il nostro Vescovo Andrea Turazzi, che dichiara come il suo amore per la lettura nasca già in tenera età e prosegua tutt'ora, tanto è vero che ogni giorno trascorre circa 4 ore tra i libri, tra letture di piacere e "di lavoro".

Qual è il suo primo libro letto?

Il primo libro che ricordo d'aver letto è *I ragazzi della Via Pal*, dello scrittore ungherese Ferenc Molnar. Mi è molto caro. L'ho vinsi casualmente ad una pesca. Inizialmente non fui tanto contento di quel premio, poiché, essendo io un bambino, avrei preferito portare a casa dei giocattoli. Quel libro però ha segnato la mia infanzia perché di tanto in tanto mia mamma me lo leggeva e mano a mano che procedeva con il racconto la storia mi affascinò sempre di più.

Lei dedica molto tempo alla lettura?

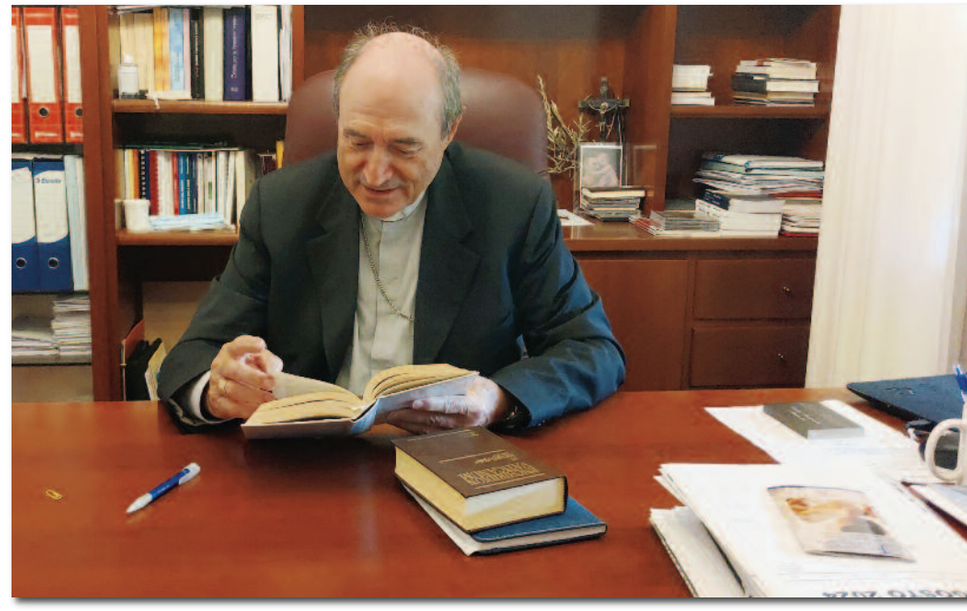
Trascorro circa 4 ore tra i libri, tra letture di piacere e "di lavoro".

Quali sono i libri a Lei più cari?

Ovviamente il libro che mi è più caro da sempre è la *Bibbia*, tanto è vero che quando sono in giro tengo sempre con me un'edizione tascabile. In particolare i Vangeli, per ognuno dei quali ho un "maestro antico". Ad esempio, per quello di Giovanni ho letto più volte il commento di Sant'Agostino. Tutto questo senza tralasciare ovviamente le riviste di pastorale, che fanno parte della mia preparazione.

Altra lettura a cui sono molto legato è quella dei Salmi, che considero il regalo di "nozze" che mi ha fatto il Signore.

Mi sono cari anche i miei libri di scuola, quelli sui quali ho studiato nel corso dei miei anni in Seminario. Non dimentico però le letture più "classiche" come *I Miserabili* di Victor Hugo, che ho riletto grazie all'audiolibro, uno strumento utile perché mi permette di riprendere queste opere anche mentre mi sposto in macchina.



Quali sono le sue citazioni preferite?

Una è contenuta ne *I Miserabili* ed è la seguente: "Morire è niente, non vivere è orribile". A dirla è Jean Valjean il protagonista del romanzo.

Ricordo una citazione latina di un mio professore che spesso ci ripeteva «timeo hominem unius libri» e cioè "temo l'uomo che è fedele ad un solo libro". Lo diceva perché imparassimo ad andare oltre il manuale.

Quale consiglio di lettura vorrebbe dare ai nostri lettori?

Vorrei che tutti leggessero le *Meditazioni sulla Chiesa* di Henri-Marie de Lubac. Non è un'opera particolarmente complicata da leggere, ma stiamo comunque parlando di un'opera teologica. Se, invece, desiderano qualcosa di più accessibile consiglio gli scritti di don Luigi Epicoco, ma anche – perché no – la mia lettera pastorale che ho inviato alle famiglie in occasione delle festività pasquali.

Quale libro tiene pronto sul comodino?

In questo momento c'è il diario di padre Mario Borzaga, *Dialoghi di un uomo felice*. È il diario di un missionario in Indocina negli anni '60-'70 e poi scomparso nel Fiume Giallo. È un libro che racconta dei pochi anni vissuti dal protagonista per la preparazione al lavoro missionario. È una sosta necessaria ma che lo fa soffrire: il Signore non fa mai vivere esperienze non significative.

Un'ultima parola per i nostri lettori?

È una confidenza: qualche volta, prima di addormentarmi, mi trovo a fare un gioco tra me e me. Immagino di dover preparare le valigie e di dover scegliere non più di 30 libri da portare con me, allora penso ai titoli … e mi addormento.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

INCONTRO DI CAMALDOLI 21-23 LUGLIO 2023

Intervista al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in esclusiva per i giornali cattolici

Un tesoro da riscoprire e attualizzare: è il Codice di Camaldoli, documento programmatico elaborato nel luglio 1943 da un gruppo di intellettuali cattolici che rappresenta uno dei testi cruciali del cattolicesimo sociale italiano. A ottant'anni dalla stesura sono tornati nel monastero che dà il nome al codice e che si trova nell'ultimo lembo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi.

Quando un regime dittatoriale, come quello fascista, giunge al suo disfacimento, a provocarlo non sono tanto le sconfitte militari, quanto la perdita definitiva di ogni fiducia da parte della popolazione, che misura sulla propria vita il divario tra la realtà e le dichiarazioni trionfalistiche.

Si apre, in quei giorni, una transizione, a colmare la quale la tradizionale dirigenza monarchica palesa tutta la sua pochezza, dopo il colpevole tradimento delle libertà garantite dallo Statuto Albertino. In quel luglio 1943, nel momento in cui il suolo della Patria viene invaso dalle truppe ancora nemiche, mentre il Terzo Reich si trasforma rapidamente da alleato in potenza occupante, entrano in gioco le forze sane della nazione, oppresse nel ventennio della dittatura. La lunga vigilia coltivata da coloro che non si riconoscevano nel regime trova sbocco, anche intellettuale, nella preparazione del "dopo", del momento in cui l'Italia sarebbe nuovamente risorta alla libertà, con la successiva scelta dell'ordinamento repubblicano.

Trova radice in questo l'esercizio di Camaldoli, voluto dal Movimento laureati cattolici e dall'Icas, l'Istituto cattolico attività sociali. Siamo nel pieno di una svolta: nel maggio 1943 le truppe dell'Asse in Tunisia si arrendono, ponendo fine alla campagna dell'Africa del Nord; il 10 luglio avviene lo sbarco delle truppe Usa in Sicilia. Il 19 luglio l'aviazione alleata dà avvio al primo bombardamento su Roma per colpire lo scalo ferroviario di San Lorenzo, con migliaia le vittime. Il 24 luglio sarà lo stesso Gran Consiglio del fascismo a porre termine all'avventura di Mussolini. Il convegno di Camaldoli si conclude il giorno precedente, mostrando di aver saputo avvertire il momento cruciale della svolta della storia nazionale.

Oggi possiamo cogliere il valore della riflessione avviata sul futuro dell'Italia e lo sforzo di elaborazione proposto in quei frangenti dai circoli intellettuali e politici che non si erano arresi alla dittatura. Dal cosiddetto Codice di Camaldoli, al progetto di Costituzione confederale europea e interna di Duccio Galimberti e Antonino Repaci, all'abbozzo di Silvio Trentin per un'Italia federale nella Repubblica europea, alla Dichiarazione di Chivasso dei rappresentanti delle popolazioni alpine, al Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi, alle "idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", che De Gasperi aveva appena fatto circolare, non mancano sogni e progetti lungimiranti per fare dell'Italia un Paese libero e prospero in un'Europa pacificata.

A settantacinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica è compito prezioso tornare sulle riflessioni che hanno contribuito alla sua formazione e alle figure che hanno avuto ruolo propulsivo in quei frangenti. Ecco allora che il testo "Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale", dispiega tutta la sua forza, sia come tappa di maturazione di quello che sarà un impegno per la nuova Italia da parte del movimento cattolico, sia come ispirazione per il patto costituzionale che, di lì a poco, vedrà impegnati nella redazione le migliori energie del Paese, con il contributo, fra gli altri, non a caso, di alcuni fra i redattori di Camaldoli. Occorreva partire, anzitutto, dal ripristino della legalità, violentata dal fascismo, riconosciuta persino nell'ordine del giorno Grandi al Gran Consiglio, con l'esplicita indicazione dell'esigenza del «necessario immediato ripristino di tutte le funzioni statali», dopo una guerra che il popolo italiano non aveva sentita "sua", con aggravata "responsabilità fascista".

Da Camaldoli vengono orientamenti basilari, che riscontriamo oggi nel nostro ordinamento. Anzitutto l'affermazione della dignità della persona e del suo primato rispetto allo Stato – con il rifiuto di ogni concezione assolutistica della politica – da cui deriva il rispetto del ruolo e delle responsabilità della società civile. Di più, sulla spinta di un organico aggiornamento della Dottrina sociale della Chiesa cattolica, emerge la funzione della comunità politica come garante e promotrice dei valori basilari di uguaglianza fra i cittadini e di promozione della giustizia sociale fra di essi.

Si identifica poi, con determinazione, il principio della pace: «Deve abbandonarsi il funesto principio che i rapporti internazionali siano rapporti di forza, che la forza crei il diritto…». Occorre «la creazione di un vero e non fittizio o formale ordine giuridico che subordini o conformi la politica degli Stati alla superiore esigenza della comune vita dei popoli». Vi è ragione di essere ben orgogliosi, guardando ai Padri fondatori del Codice di Camaldoli, per il segno che hanno saputo imprimere al futuro della società italiana, anche sul terreno della libertà di coscienza per ogni persona, descritta, al paragrafo 15, come «esigenza da tutelare fino all'estremo limite delle compatibilità con il bene comune».

Il Cardinale Matteo Zuppi, nella sua lettera alla Costituzione, due anni or sono, riprendendo una considerazione del costituente Giuseppe Dossetti, iniziava così: «Hai quasi 75 anni, ma li porti benissimo! Ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare…». Non vi sono parole migliori.

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

Reggenza in visita alla colonia de La Verna

Dal 1967 la colonia di Chiusi della Verna continua a crescere intere generazioni di giovani sammarinesi. L'idea di passare 15 giorni in mezzo alla natura incontaminata resiste e anzi trova maggiore valore con il passare del tempo. Venerdì 14 luglio per gli operatori del centro la possibilità di far conoscere la propria realtà alle più alte cariche dello Stato, con la visita dei Capitani Reggenti Alessandro Scarano e Adele Tonnini.

Ad accoglierli sono stati i 50 bambini delle scuole medie che compongono il turno attuale e che, guidati dal parroco di Serravalle don Pier Luigi Bondioni, hanno fatto dono alla Reggenza di due liquori preparati dai frati de La Verna ricevendo in cambio una bandiera sammarinese.

Don Pier Luigi ha raccolto sulle proprie spalle la storica eredità di Monsignor Giuseppe Innocentini, per tutti don Peppino, fondatore e simbolo della colonia che dal 2016 porta anche il suo nome.

Proprio oggi, don Peppino compie 94 anni e ha sorpreso tutti i presenti con un saluto telefonico.

Lunga la lista di figure istituzionali presenti oggi, con il neosegretario alla sanità Mariella Mularoni che ha portato i saluti del governo, il direttore dell'Iss Francesco Bevere, il Capitano di Castello di Serravalle Roberto Ercolani e il sindaco del posto Giampaolo Tellini.

Per il comune di Chiusi della Verna quello in corso è il primo di 4 anni di festeggiamenti dedicati a Francesco d'Assisi e denominati Francesco 4.0. Fu proprio qui che 800 anni fa il Santo ricevette le stimmate in un rifugio di eremiti. Per la colonia invece la soddisfazione di continuare l'attività anche dopo l'estate. Grazie al lavoro del collettivo Granello di Senape e alla Congregazione di Serravalle, la colonia diventa struttura capace di accogliere i viaggiatori per tutto il resto dell'anno.

(Fonte RTV San Marino)

Una messa con tre vescovi per celebrare mezzo secolo dell'intuizione pedagogica di don Benzi

La famiglia come terapia di ogni solitudine e sconfitta. Nella parrocchia della Grotta Rossa che fu di Don Benzi, la sua immagine e le sue parole, aprono il momento di celebrazione, con i vescovi di San Marino-Montefeltro, Rimini, Cesena–Sarsina, per ricordare i 50 anni dell'intuizione pedagogica più caratterizzante della Papa Giovanni. Ad assistere tra gli altri, Marino Catena, il primo accolto da don Oreste Benzi della prima casa famiglia italiana.

Nell'estate del 1972 un panettiere si avvicinò al giovane sacerdote riminese con l'invito: "Vieni, ti porto a vedere come muore un cristiano". Don Benzi si ritrovò a visitare il tugurio semi-abbandonato dove Marino, nella sua estrema fragilità viveva in condizioni disumane, dopo avere scontato la pena di un anno e mezzo di carcere per aver rubato una bicicletta. «Quest'uomo non può vivere qui» disse don Benzi e lo portò via.

Dopo cinquant'anni Marino vive ancora nella casa famiglia di Coriano. Le case famiglia nascono dall'idea di offrire un pronto soccorso sociale, non per tendere una mano ma per condividere la quotidianità. La prima a Coriano, il 3 luglio del 1973. Oggi sono 247: 209 in Italia. Fra quelle all'estero 6 sono in Bolivia e 4 in Russia. Ovunque la filosofia di accoglienza di tipo familiare, perché nessuno può salvarsi da solo.

(Fonte RTV San Marino)

Gabriele Raschi riconfermato coordinatore della Consulta socio-sanitaria

La Consulta socio-sanitaria si riorganizza per le prossime sfide del comparto, con una composizione rinnovata e una riconferma: Gabriele Raschi resta coordinatore dell'organismo. L'elezione in mattinata; presente il direttore socio-sanitario dell'ISS Rabini. Ora la Consulta guarda al nuovo mandato e invia un messaggio alle istituzioni.

«Chiediamo di collaborare attivamente, con gli organismi preposti, per le politiche sanitarie e socio-sanitarie», dice Raschi che invita a seguire quanto previsto dalle normative. Quindi, la richiesta è di essere coinvolti non solo per esprimere pareri. E di poter spronare, se necessario, le istituzioni sulle questioni rilevanti.

Tra i prossimi passaggi fondamentali: il nuovo atto organizzativo dell'Istituto per la sicurezza sociale. Anche in questo caso, la Consulta chiede di «riallineare la collaborazione». «Se non verremo coinvolti come necessario – sottolinea Raschi – renderemo conto alla cittadinanza su ciò che viene fatto o non fatto», anche su tematiche come il personale, il budget e i diversi piani per il settore della salute.

(Fonte RTV San Marino)

Bombardamento '44: i ricordi indelebili di Pinetta Tamagnini. Sull'Ucraina: «I potenti non hanno imparato nulla»

Ci sono ricordi che il tempo non potrà mai cancellare, come gli attimi di terrore e smarrimento durante il bombardamento degli alleati su San Marino il 26 giugno 1944.

Momenti che rivivono nelle testimonianze di chi c'era. Pinetta Tamagnini all'epoca aveva circa 12 anni e si trovava in centro storico, dove abitava. Lo stupore della gente per quei "palloncini colorati" che cadevano dal cielo – in realtà bombe – si trasformò subito in orrore.

63 le vittime, delle quali 37 sammarinesi. Almeno la metà dei morti erano donne, in fila per la razione di pane al silo Molino Forno. L'evento sconvolse la Repubblica che era neutrale.

Nel giorno dell'anniversario al cimitero di Montalbo la deposizione di una corona alla presenza dei Capitani Reggenti, Alessandro Scarano e Adele Tonnini. Tra i partecipanti anche un testimone diretto di uno dei momenti più bui della storia recente. Fu un errore: si pensava che il Titano fosse utilizzato dai tedeschi.

A distanza di quasi 80 anni in Europa si combatte ancora: vedere le immagini del conflitto in Ucraina è un colpo al cuore per chi ha vissuto la guerra. Specie in una terra di accoglienza come San Marino che, oggi come all'epoca, offre ospitalità ai profughi.

(Fonte RTV San Marino)

Sant'Agata Feltria tra le eccellenze d'Italia: storia, cultura e ambiente valgono al borgo la Bandiera Arancione

Sant'Agata Feltria conquista la "Bandiera arancione" del Touring Club Italiano, prestigioso riconoscimento che da 25 anni premia i piccoli borghi, riconoscendone il patrimonio storico, culturale e ambientale oltre alla capacità di offrire al turista un'accoglienza di qualità, nel rispetto dell'ambiente. Sant'Agata Feltria, località di origine pre–romana che racchiude storia, natura ed enogastronomia in una cornice unica sulle colline del Montefeltro ottiene quindi la prestigiosa certificazione conferita sulla base di rigorose valutazioni quantitative e qualitative, supportate da un sopralluogo anonimo effettuato da parte degli esperti del TCI. «*A conclusione delle attività di analisi del territorio sviluppate dal Touring Club Italiano attraverso l'applicazione del Modello di Analisi Territoriale (M.A.T.)* – si legge in una nota del Comune di Sant'Agata Feltria – *abbiamo il piacere di comunicare che il nostro comune ha soddisfatto i requisiti richiesti*». *(Fonte Altarimini)*

Casa della Comunità di Novafeltria, l'attesa inaugurazione è avvenuta martedì 4 luglio alla presenza delle istituzioni

Per anni, nelle adiacenze dell'Ospedale di Novafeltria, c'è stata un'opera incompiuta: la RSA. Il cantiere bloccato attirò anche l'attenzione del noto tg satirico, Striscia La Notizia. Nel 2012 infatti arrivò a Novafeltria Vittorio Brumotti, che utilizzò il tetto della struttura come pista per la sua inseparabile Mountain Bike, denunciando le condizioni dell'allora cantiere abbandonato. Il 4 luglio 2023 un lungo e doloroso capitolo per Novafeltria va definitivamente in archivio. Quella che doveva essere l'RSA è oggi una moderna Casa della Comunità al servizio dell'Alta Valmarecchia. Al primo piano, dopo la fase emergenziale della pandemia, ospita la Casa Residenza per Anziani (l'ex RSA), mentre al secondo piano i servizi della medicina di base e i servizi distrettuali, come l'ambulatorio per le vaccinazioni, che fino a qualche tempo fa erano "spezzettati" tra Casa della Salute, all'interno dell'Ospedale Sacra Famiglia, o negli uffici dell'Ausl nel palazzo di piazzale Bramante, all'interno del quale verrà spostata l'anagrafe comunale. I servizi sanitari vengono dunque centralizzati in quella che è stata ribattezzata "La Cittadella della Salute", che presto si arricchirà ulteriormente grazie all'Ospedale di Comunità, realizzato grazie a fondi Pnrr. All'interno dell'Ospedale Sacra Famiglia infatti verrà recuperato il vecchio padiglione dismesso dopo il nevone del 2012 e riqualificato per l'assistenza di pazienti cronici che non possono essere gestiti a domicilio, o di pazienti dimessi dall'ospedale che necessitano però di trascorrere qualche giorno in degenza prima di tornare alla propria abitazione. Un progetto ambizioso e moderno, quello della Cittadella della Salute, che parallelamente al potenziamento dell'assistenza domiciliare con l'Infermiere di Comunità, intende garantire servizi efficienti a una popolazione, quella dell'Alta Valmarecchia, che vive in territori a bassa densità abitativa e con un indice di vecchiaia molto significativo. *(Fonte Altarimini)*

Aeronautica, alla figura dell'aviere leontino Pietro Cardelli è stata intitolata una via della città

In occasione del primo centenario della nascita dell'Aeronautica Militare Italiana e del primo centenario di fondazione dell'Istituto del "Nastro Azzurro fra combattenti Decorati al Valor Militare" l'Amministrazione comunale di San Leo ha organizzato in collaborazione con l'Associazione Nazionale Faleristica e lo stesso Istituto del Nastro Azzurro diversi eventi durante tutto il 2023. Tra questi, il 4 giugno è stata ricordata la figura dell'aviere leontino Pietro Cardelli, pluridecorato al Valor Militare, due croci al merito e una promozione al merito di guerra, dedicandogli una via all'interno della Città. La cerimonia pubblica è iniziata alle 10.30 al Teatro Mediceo con i saluti delle autorità e un ricordo della figura del colonnello Pietro Cardelli a cura del Colonnello Mauro Bloise. È seguita la consegna a cura dell'Associazione Kairòs di onorificence belliche rilasciate dal Ministero della Difesa alla memoria di ex combattenti della seconda guerra mondiale, rientrante nel progetto "Conoscenza e riconoscenza, viaggio tra i Valori e i Simboli della Repubblica 23" patrocinata dalla Regione Emilia-Romagna. Il rilascio di queste onorificenze da parte degli Uffici Documentali militari è il risultato di complesse attività d'archivio ed anche delle intense relazioni con le famiglie degli ex combattenti che hanno raccontato all'Associazione aneddoti, storie con lettere, fotografie, piccoli cimeli appartenuti ai loro cari.

Sono stati insigniti:

– Sergente Capo "Segnalatore" di marina Colombo Egidio nato a Como il 26 aprile 1912, Medaglia Commemorativa per il periodo bellico 1940/43 e Medaglia Commemorativa per la guerra di Liberazione (istituite con D.P.R. 6 maggio 1959 n. 399). Il sindaco Leonardo Bindi ha consegnato le onorificenze al figlio Adriano e alla nipote Beatriz.

– Artigliere Angelini Aldino nato a Pennabilli il 12 ottobre 1910. Medaglia Commemorativa periodo bellico 1940/43 e Medaglia Commemorativa 1943/1945 guerra di Liberazione e Distintivo di merito dei volontari della Libertà. Il Colonnello Massimo Pinchi, segretario dell'Associazione Artiglieri di Rimini, ha consegnato le onorificenze a Elios Angelini e famiglia.

CATTEDRALE DI SAN LEO
6 AGOSTO 2023 ORE 21

SCHOLA CANTORUM DELLA CATTEDRALE DI SAN LEO

Coristi

Marina Addis
Clara Baroni
Antonella Berardi
Alida Carletti
Mariella De Marini
Rosaria De Sio
Debora Fabbri
Elisa Frulli
Marina Magnabosco
Maria Manaresi
Lidia Olei
Ornella Olei
Francesco Bogna
Francesco Deganello
Aldo Giorgetti
Luca Giorgini
Ugo Gorrieri
Alessandro Marchi
Andrea Normanno
Ulderico Sabba

Direttrice
Nicoletta Carletti

Chitarra
Mauro Menghini

Tromba
Ermes Santolini

Armonizzazione delle laudi a cura di Mauro Menghini
Traduzione dei testi latini a cura di Patrizia Carletti

PROGRAMMA

Sub tuum praesidium	gregoriano, antifona mariana, origine alessandrina, sec. II-III
Ave Regina gloriosa	lauda del Laudario di Cortona, sec. XIII (Cod. cortonese 91, Cortona, Biblioteca comunale) solista Debora Fabbri
Corpus tuum frangitur Christe	ambrosiano, Antifona-Confrattorio
O spes mea cara	anonimo medievale
Ave Virgo florentina	inno per S. Maddalena de' Pazzi scritto dalle sue sorelle del Carmelo di Firenze e Roma, sec. XVI
Salve festa dies	gregoriano, Venanzio Fortunato, † 606 solista Elisa Frulli
Benedetto sia lo giorno	lauda filippina, Giovanni Animuccia (1514 ca-1571) da Il Primo Libro delle Laudi Spirituali a tre e quattro voci, Roma, 1563
	***
Nada te turbe	testo di Santa Teresa d'Avila (1515-1582) soliste Rosaria De Sio, Maria Manaresi
Concordi laetitia	gregoriano, inno sec. XIII
A la clartè	codice di Montpellier, Montpellier, Biblioteca Universitaria, sec. XIII solista Maria Manaresi
O quam amabilis	gregoriano, inno
Flos ut rosa floruit	Conductus, Inghilterra, sec. XIII
Resonet in laudibus	gregoriano, anonimo, Tempo di Natale
Virgen de Guadalupe	canto popolare messicano solista Rosaria De Sio

– Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri Violano Vincenzo nato a Castelvetere sul Calore (AV) il 1 aprile 1921. Medaglia Commemorativa periodo bellico 1940/43. Ritira la medaglia il Capitano dei Carabinieri in quiescenza Violano Giuseppe e famiglia. Ha consegnato la medaglia il Capitano Carmelo Carraffa.

Alle 11.30 è seguito il corteo con deposizione di una corona d'alloro al Monumento di tutti i Caduti leontini. Alle 12 inaugurazione della via Pietro Cardelli con benedizione di don Giuliano Boschetti, mentre sorvolavano la Città due aerei d'epoca a ricordo del centenario.

(Fonte Rimini Today)

Messa in sicurezza della parete rocciosa, chiude per un mese la Sp1 "Carpegna"

Con ordinanza del Servizio Infrastrutture Viarie, la Provincia di Rimini dispone la chiusura della circolazione per tutti i veicoli, da lunedì 3 luglio e fino al 28 luglio, della S.P. n° 1 "Carpegna" nel tratto che va dal Km. 12+098 al Km 12+422, in località La Rupe nel Comune di Pennabilli.

La chiusura si rende necessaria per consentire l'esecuzione dei lavori di pulizia e di messa in sicurezza della parete rocciosa. Questa fase dei lavori durerà al massimo fino al 28 luglio, dopo di che partirà la seconda fase (installazione di parti di rete danneggiata, ancoraggi e cavi di acciaio), durante la quale il traffico sarà regolamentato a senso unico alternato regolato da impianto semaforico e/o movieri.

(Fonte Rimini Today)

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Arnaldo Forlani è morto. Addio all'ex leader Dc

L'ex leader della Democrazia Cristiana aveva 97 anni, si è spento oggi, 6 luglio, nella sua abitazione a Roma. A darne notizia il figlio Alessandro.

Forlani, originario di Pesaro, nella sua lunga carriera politica è stato presidente e vicepresidente del Consiglio dei ministri, ministro degli Affari esteri, ministro della Difesa e delle Partecipazioni statali. Ha ricoperto il ruolo di segretario della Democrazia Cristiana nel quadriennio 1969-1973 e poi nel tra il 1989 e il 1992. Avrebbe compiuto 98 anni l'8 dicembre.

Tra le sue "invenzioni" politiche va ricordato il "preambolo", una di quelle formule che ricorrevano nella Prima Repubblica, come anche le cosiddette convergenze parallele, fortunatissima e attribuita invece a Aldo Moro. Forlani poi dal cilindro estrasse il "Coniglio mannaro", quando ogni leader politico aveva il suo soprannome di riferimento.

Da giovane era stato un calciatore della Vis Pesaro, poi si impegnò nella politica. E fu presidente della Dc più volte, e due volte segretario, poi parlamentare e ministro, vicepresidente e presidente del Consiglio. Nella sua seconda esperienza da premier, fu uno dei tre leader a dare l'inizio al Caf, il patto di ferro con Craxi, Andreotti e Forlani che negli anni '80 ha governato il Paese con una formula di governo pentapartito (Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli) tenendo il Pci all'opposizione, dopo l'avvicinamento Dc-Pci prima del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro.

Forlani fu tra i tanti politici travolti da Tangentopoli: fu la sua fine politica, ma difese fino all'ultimo il suo operato di segretario e quello del suo segretario amministrativo, Severino Citaristi, dalle accuse di tangenti di Antonio Di Pietro e del pool Mani pulite.

Il saluto di Pier Ferdinando Casini: «Sono profondamente commosso per la scomparsa di Arnaldo Forlani, il Segretario della DC di cui mi onoro di essere stato collaboratore. Ha servito la politica e non se ne è mai servito. Ha avuto grandi soddisfazioni nella sua vita pubblica e altrettante amarezze. Ha affrontato il tutto con una profonda fede cristiana e con una grande umanità. Nei prossimi giorni ci sarà tempo per riflettere sul suo lavoro politico: europeista, atlantista ha sempre difeso con forza la collaborazione tra DC e socialisti. È forse l'ultimo dei grandi protagonisti della Democrazia Cristiana della Prima Repubblica, a cui dobbiamo dire grazie e addio».

Gianfranco Rotondi, presidente della fondazione Democrazia Cristiana: «Addio ad Arnaldo Forlani, il più onesto dei leader democristiani, che ha pagato per tutti: spero che gli rendano omaggio in morte i tanti che lo hanno dimenticato in vita».

Il deputato di Azione e Italia Viva Ettore Rosato: «Arnaldo Forlani è stato un leader, con ruoli di grande responsabilità nella Dc e nel Paese. Perdiamo un protagonista, un pezzo della nostra storia recente, fatta di molte più luci che ombre. Un abbraccio affettuoso alla sua famiglia».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in una nota scrive: "Apprendo con commozione la notizia della scomparsa di Arnaldo Forlani, e desidero esprimere ai figli e ai familiari i sentimenti della mia solidarietà e vicinanza". Il capo dello Stato continua: «Forlani è stata una personalità di spicco della Repubblica per una lunga stagione, e la sua azione nel governo e nel partito di maggioranza relativa ha contribuito all'indirizzo del Paese, alla sua crescita democratica, allo sviluppo economico e al consolidamento del ruolo italiano in Europa, nell'Alleanza Atlantica, nel consesso internazionale. Lascia un segno di grande rilievo nella storia repubblicana». Il capo politico di Noi Moderati Maurizio Lupi: «Arnaldo Forlani è stato un protagonista della storia politica italiana, una persona di grande spessore che faceva politica con passione e dedizione e noi vogliamo ricordarlo per questo e per l'impegno che ha messo a disposizione del Paese».

(Fonte: Quotidiano Nazionale)

Premio Frontino, selezionati i vincitori

Per la quarantaduesima edizione del Premio Frontino Montefeltro salirà tra gli altri al convento di Montefiorentino il virologo Roberto Burioni. La giuria del Premio Nazionale di Cultura che si assegna ogni settembre nel piccolo comune del Montefeltro, ha decretato infatti i vincitori dell'edizione 2023, come ogni anno realizzata grazie alla sinergia tra Università di Urbino e comune di Frontino, iniziata nel 1981 da Carlo Bo e dal sindaco Antonio Mariani, e rappresentata oggi dal Rettore Calcagnini e dal primo cittadino Andrea Spagna. Per la sezione Ambiente, il premio va al Corpo Forestale dello Stato, oggi Carabinieri Forestali, in occasione dei 200 anni dalla fondazione; per la Sperimentazione Scolastica, al Polo Scolastico 2 Torelli di Fano; per la Cultura del Montefeltro a Maria Bartolomeoli autrice di *Alla guerra non si può credere* (Ideostampa edizioni, 2022); per la sezione Umane Diversità al giornalista e documentarista Giovanni Lani; per la sezione Letteratura come vita alla scrittrice Silvia Ballestra; infine per la sezione Personaggio al professore e divulgatore scientifico Roberto Burioni.

(Fonte: il Resto del Carlino)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino–Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. l'informativa completa è disponibile all'indirizzo: http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è *Partisani Francesco–Direttore responsabile,* a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario,5 a Pennabilli (RN) *tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva.* La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino–Montefeltro'. l'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Diocesi di San Marino–Montefeltro, Redazione periodico,* Via Seminario, 5– 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi–sanmarino–montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi–sanmarino–montefeltro.it

La Bacheca

22 luglio

Pellegrinaggio USTAL UNITALSI

23 luglio

Festa dei nonni

1 agosto

Festa del patrono San Leone

1-6 agosto

Giornata Mondiale della Gioventù
Lisbona (Portogallo)

4 agosto

San Giovanni Maria Vianney
patrono parroci

15 agosto

Solennità dell'Assunzione di Maria

20 agosto

Camminata del risveglio

13-20 agosto

Settimana di convivenza per le famiglie

24-27 agosto

Esercizi spirituali per tutti

1 settembre

Giornata per la custodia del creato

2 settembre

Pellegrinaggio sulle orme di San Marino

2 settembre

Veglia di tutti i giovani per San Marino

3 settembre

Festa del patrono San Marino

10 settembre

Festa del Beato Domenico Spadafora

24 settembre

Giornata del mandato

luglio - agosto - settembre 2023